



ATTI DEL CONSIGLIO SUPERIORE

DELLA SOCIETÀ SALESIANA

SOMMARIO

I. Lettera del Rettor Maggiore (pag. 3)

GUARDIAMO AL FUTURO CON L'OTTIMISMO DI DON BOSCO

1. Crisi e ottimismo nella Chiesa — 2. Ottimismo e crisi nella Congregazione — 3. I motivi della nostra speranza — 4. La gioia, segno visibile dell'ottimismo.

II. Disposizioni e norme (pag. 38)

1. L'apertura del Centenario Missioni Salesiane — 2. Gli interstizi delle sacre ordinazioni.

III. Comunicazioni (pag. 41)

1. La Messa d'oro del Rettor Maggiore — 2. Note sull'applicazione della riforma liturgica — 3. Solidarietà fraterna.

IV. Attività del Consiglio Superiore e iniz. d'interesse generale (pag. 50)

V. Documenti (pag. 59)

Convenzione per l'animazione dei Cooperatori.

VI. Dai Notiziari Ispettoriali (pag. 65)

1. Dare un volto salesiano ai Centri d'orientamento — 2. Il « Circolo di Colonia » per i collaboratori laici — 3. Un piano per il clero locale Chinanteco.

VII. Magistero pontificio (pag. 70)

1. Rifare in noi una mentalità cristiana — 2. Il posto dell'umiltà nel rinnovamento del cristiano.

VIII. Necrologio - Primo elenco per il 1975 (pag. 76)

**GUARDIAMO AL FUTURO
CON L'OTTIMISMO DI DON BOSCO**

Roma, aprile 1975

Confratelli e figli carissimi,

da tempo meditavo l'argomento di questa lettera, e devo dire che ad accelerarne la stesura mi hanno spinto anche inviti e suggerimenti pervenuti attraverso la corrispondenza — sempre nutrita, e a cui cerco sempre di dare la doverosa risposta — che mi giunge senza soste da tutti gli angoli del mondo salesiano. (Mi piace dirvi qui che per me è quanto mai arricchente raccogliere le confidenze di tanti cuori, ascoltare questo coro di voci dotate di tonalità, lingue e sensibilità spesso assai diverse, ma tutte sintonizzate su una comune gamma d'onda, che si chiama Don Bosco).

Tornando all'argomento di questa lettera, vi farà piacere (e meraviglia, forse) il sapere che mentre ne preparavo il materiale mi pervenne una « lettera aperta » molto cordiale, che mi invitava... all'ottimismo.

L'estensore della simpatica lettera veniva così — senza saperlo — ad aprire una porta per me già... spalancata. Ma il fatto dimostra che l'argomento dell'ottimismo — che si collega strettamente alla speranza e si manifesta nella gioia — è di viva attualità, almeno per motivi, diciamo così, di reazione. Il momento della storia che noi viviamo è infatti una tentazione contro la speranza e l'ottimismo, soprattutto per spiriti forse poco pen-

sosi, o meglio fragili, non bene fondati in radici consistenti di fede.

Qui non parlo di coloro che proiettano e razionalizzano una situazione personale che si presenta psicologicamente, moralmente, e quindi anche vocationalmente, incoerente e vulnerata, e di conseguenza carica di pessimismo. Mi riferisco invece ai molti, vorrei dire a tutti noi che assistiamo, e partecipiamo anche con dolore, alle vicende spesso sconcertanti che in questi anni si registrano nella Chiesa, nella vita religiosa e in Congregazione. A tutti costoro può essere utile una riflessione pacata e serena su quest'argomento che, a guardare bene, è d'interesse molto attuale, e oltre che cristiano, anche schiettamente salesiano. È stato detto infatti che Gesù fu il grande ottimista, che ne diede la prova suprema e inimitabile con la sua crocifissione.

E quanto a noi Salesiani, siamo figli di un Padre che ha trovato la forza per affrontare e vincere le più incredibili lotte e superare ostacoli che umanamente avrebbero piegato e stroncato le volontà più tenaci. Ma non a caso la Chiesa applica a Don Bosco la parola scritturale « *Contra spem, in spem credidit* ». La sua speranza, radicata nella fede, lo rendeva sicuro anche di fronte a situazioni disperate.

Come cristiani e come Salesiani dunque, pur giudicando con senso realistico le situazioni che ci toccano nel vivo delle nostre carni, abbiamo però da considerarle con serenità e pacatezza, cercando di renderci conto se ci sono dei motivi, e quali, per guardare con occhi di speranza all'avvenire che ci attende.

1. Crisi e ottimismo nella Chiesa

Nessuno ignora che siamo in momenti di profondi cambi, e conseguentemente di confusione, in tutti i campi della vita umana.

La Chiesa e la Congregazione risentono, e in certo senso riproducono, la crisi assai grave e complessa da cui è colpito il

mondo oggi. Ce lo dicono con perspicua chiarezza persone che parlano con indiscussa autorità.

La crisi dei nostri giorni

« La comparsa spesso esplosiva del progresso — ha scritto di recente il card. Garrone —, la sua accelerazione spesso vertiginosa, la sua brusca estensione planetaria, hanno trovato l'uomo mal preparato, e hanno messo il mondo in pericolo di perdere tutto d'un colpo la stessa ragion d'essere del progresso: l'uomo, lui stesso minacciato nel suo essere fisico dalla prospettiva di qualche catastrofe, e soprattutto disorientato nel suo essere morale. Così anche la felice promozione della persona umana, considerata ormai come un bene incontestabile, può degenerare a sua volta in una dottrina di libertà e di autonomia dove non c'è più il posto per una vera educazione né per il rispetto dell'autorità ».¹

Questa visione va in certo senso integrata con quella di Paolo VI. « Non mai forse come ai giorni nostri — il Papa ha detto — la letteratura, lo spettacolo, l'arte, il pensiero filosofico sono stati testimonianze più spietate della deficienza dell'uomo, della sua debolezza mentale, della sua dominante sensualità, della sua ipocrisia morale, della sua facile delinquenza, della sua insorgente crudeltà, della sua possibile abiezione, della sua inconsistente personalità; e tutta questa compiaciuta accusa s'è appoggiata sopra un terribile e apparentemente inoppugnabile argomento: "Questo è l'uomo! Così è il grande e misero figlio del secolo! Questa è la vera realtà della vita!" ».²

Ora nessuno può meravigliarsi se la Chiesa, collocata e pellegrinante in un mondo al quale non può rimanere estranea, soffre visibilmente i contraccolpi di tale situazione. Il card. Garrone

¹ GARRONE G.M., *La Chiesa 1965-1972*, LDC 1972, 62.

² PAOLO VI, *Messaggio Natalizio* del 20.12.1968.

parla di « una valanga — impossibile da contenere — d'idee, teorie, dottrine, in mezzo alle quali resta molto difficile al fedele conservare e ritrovare il suo equilibrio. I punti più fondamentali della fede (egli prosegue) sembrano perdere la loro sicurezza e diventare discutibili. I migliori si domandano che cosa rimane ancora delle grandi certezze sulle quali avevano costruito la loro vita: la Risurrezione di Cristo, la Presenza eucaristica, la Vita eterna. Sembrerebbe che non ci sia più alcuna distinzione tra il pensiero di un teologo, magari estraneo alla Chiesa, e la dottrina più ufficiale e più tradizionale della Chiesa stessa... ».³

Un quadro assai realistico ci presenta pure lo stesso Paolo VI. « Uno spirito di critica corrosiva è diventato di moda in alcuni settori della vita cattolica: vi sono ad esempio riviste e giornali che pare non abbiano altra funzione, oltre quella di riportare notizie spiacevoli circa fatti e persone dell'ambito ecclesiastico; non di rado le presentano in modo unilaterale e fors'anche un po' alterate e drammatizzate per renderle interessanti e piccanti, e abitano così i loro lettori non già a un giudizio obiettivo e sereno, ma a un sospetto negativo, a una diffidenza sistematica, a una disistima preconcepita verso persone, istituzioni, attività ecclesiastiche; e quindi inducono lettori e seguaci a un affrancamento dal rispetto e dalla solidarietà che ogni buon cattolico, anzi ogni onesto lettore, dovrebbe avere verso la comunità e l'autorità ecclesiale ».⁴

Non pochi elementi negativi dunque oggi affliggono la Chiesa: elementi che a loro volta trovano la radice in una società investita e squassata da questo violento ciclone che coinvolge i più vasti aspetti sociali, economici, civili, ma nel fondo umani e morali, e quindi religiosi, della vita. Siamo di fronte a una crisi di evoluzione e di cambi fra i più radicali che l'umanità annoveri nella sua storia. E ciò paradossalmente malgrado — ma secondo

³ O.C., 59

⁴ PAOLO VI, *Discorso all'Udienza generale* del 18.9.1968.

molti in conseguenza di — un progresso tecnico-scientifico senza precedenti, indirizzato però esasperatamente al profitto e al benessere materiale dell'individuo, sia a livello di persone che di gruppi, nazioni e società.

Le tante crisi del passato

Viene allora naturale una domanda: la Chiesa è nuova a prove di questa portata, a crisi di questa gravità? Non occorre possedere una profonda conoscenza della sua storia, per rendersi conto come la sua presenza nel mondo è segnata da crisi non meno gravi dell'attuale. Ecco solo qualche accenno, lasciando a ciascuno di voi approfondire e riflettere su queste realtà.

Già nel suo nascere dinanzi al Crocifisso del Calvario, in quel vespero di tenebre, chiunque (e gli apostoli ne sono una conferma) avrebbe parlato di un irreparabile e definitivo fallimento. Sappiamo invece quel che successe nella notte di quel sabato...

Vennero quindi le persecuzioni; sembrava che dovessero annientare e polverizzare cristiani e cristianesimo. E invece, da tutto quel sangue è germinata una Chiesa nuova.

Le invasioni barbariche prima, e quindi quelle dell'Islam, davano anch'esse la sensazione che il cristianesimo stesse per finire travolto e sommerso; invece la Chiesa, anche se subì dolorose amputazioni, rinacque nelle « chiese » ringiovanite dall'incontro tra popoli nuovi e popoli di antica civiltà.

Gli scismi e le eresie dei secoli più vicini a noi hanno segnato di certo momenti assai dolorosi per la Chiesa, ma essa ne è uscita purificata; non solo, ma dopo estenuanti lotte si è ritrovata con una carica evangelica che l'ha spinta fin oltre gli oceani ad annunciare la « buona notizia » a popoli fino allora sconosciuti.

La Rivoluzione francese sembrava dover prostrare la Chiesa, ma non ci riuscì; e anche il secolo XIX, sebbene sia stato un periodo di lotta spesso violenta contro di essa, è risultato in definitiva uno dei momenti più fecondi della sua storia (basta pensare alla fioritura di cristiani e di santi d'eccezionale statura, al

movimento missionario, alla venuta alla ribalta del laicato cattolico).

E anche il nostro secolo — che pure ha sofferto al suo inizio il fenomeno del modernismo — quante stupende realizzazioni, mai immaginate nel passato, e su piani nazionali e internazionali, ha visto! Pensare per esempio alla proliferazione un po' in tutti i paesi, dei grandi e fecondi movimenti di Azione Cattolica, o al fenomeno degli Istituti secolari.

Che cosa concludere da questa rapida scorribanda nella storia della Chiesa? Anche da un punto di vista soltanto storico (ma noi possiamo guardare alla Chiesa con questo unico parametro?), la Chiesa conosce bene che la sua è una storia di lotte. « Il suo Fondatore non le ha predetto, e tanto meno assicurato, una vita tranquilla. Ma Egli ha promesso che è con la sua Chiesa sino alla fine dei secoli ». ⁵ Le vicende di venti secoli stanno a dimostrare che questa barca misteriosa sempre flagellata dai marosi, anche quando sembra ne sia sommersa, supera i gorghi e prosegue la sua navigazione.

La Chiesa poi, giova ricordarlo, non conta la sua vita a generazioni, né è legata a una porzione determinata della terra. Il card. Schuster, insigne storico, ricordava a questo riguardo quanto era successo per le Chiese di Oriente e del Nord Africa. Una volta fiorentissime, erano state letteralmente sommerse dall'Islam come il deserto dalla sabbia. Ma ciò non aveva significato la fine della Chiesa, che si era presto sviluppata ed era cresciuta in altre terre e in altri Continenti.

La conclusione di queste modeste, ma spesso non inutili riflessioni sulla Chiesa, mi pare sia nelle parole del card. Garrone nel suo chiaro e coraggioso libro sulla Chiesa. Egli dopo aver fatto la diagnosi serena e obiettiva sopra accennata, conclude: « Non possiamo arrogarci il diritto di disperare ». E ce n'è motivo.

⁵ COURTOIS G., *Incontri con Dio*, 2, 172.

La fiducia di Paolo VI

Su questa linea di riflessioni ci gioverà ascoltare anche quanto dice Paolo VI. Egli, senza ignorare nella situazione della Chiesa gli elementi negativi, pone in evidenza non meno quelli positivi che si possono constatare: « Sarebbe ignorare, o male interpretare tanti "segni dei tempi" — dice al riguardo — se non mostrassimo di saper individuare nel tumulto delle inquietudini e delle agitazioni odierne certe aspirazioni, certe premesse, che ci sembrano presagi e fattori di un felice rinnovamento ». ⁶

In altre occasioni Paolo VI aveva precisato: « Grazie a Dio, ci sembra di poter scorgere (nella Chiesa e nella sua vita) una misura di bene e di speranza, ben più larga di quel che può considerarsi negativo; e (ci sembra) che anche per quest'ultimo sia lecito nutrire una buona fiducia di ripresa. Ci induce a ciò, innanzitutto, la consapevolezza, nonché l'esperienza, della risoluta e cosciente irremovibile fedeltà della totalità — possiamo dire, senza quasi eccezione — dei nostri fratelli nell'Episcopato, alla Chiesa e all'umile Successore di Pietro e Vicario di Cristo Signore; fedeltà che, dimostrata e riaffermata in situazioni e momenti non facili, dà alla Chiesa la tranquilla sicurezza che le viene dall'unione del Collegio episcopale al suo Capo...

« Così ci confortano le testimonianze che ci giungono, ripetute e confortanti, da ogni parte del mondo, specialmente da quelle che da noi sono rimaste, per esterne condizioni, più a lungo separate, e dove la religione e la libertà della Chiesa soffrono ancora di limitazioni e di ingiuste restrinzioni: quasi che queste facciano più vivamente sentire la necessità dell'unione di cuore e della comunione gerarchica con il centro della Chiesa, e rinsaldino i vincoli della carità verso il Padre e i fratelli... » ⁷

La fiducia a cui invita Paolo VI con la sua costante vibrata parola, e non meno con la sua testimonianza, è immensa, perso-

⁶ PAOLO VI, *Udienza alla sesta Assemblea Generale della CEI*, 11.4.1970.

⁷ PAOLO VI, *Discorso ai Cardinali del Sacro Collegio*, 23.12.1968.

nale, totale, perché poggia anzitutto in Cristo risorto, motivo e sorgente della nostra speranza; è la fiducia paolina: « Scio cui credidi », ⁸ so a Chi mi sono affidato. Pensiero che Chesterton, il noto scrittore-umorista, ha così parafrasato nel suo inconfondibile stile: « Il cristianesimo è morto più volte e è sempre risorto, perché aveva un Dio che sapeva la strada per uscire dal sepolcro ».

2. Ottimismo e crisi nella Congregazione

A questo punto può venire spontaneo un rilievo: sì, la Chiesa ha la parola di Cristo. Essa, anche attraverso le lotte, si purifica, si rinnova, e rimanendo sempre se stessa, risorge. Ma che cosa possiamo dire della Congregazione?

Parliamone un po' con serena franchezza; penso che la conclusione sarà tutt'altro che deprimente. Anche se qualcuno può impressionarsi di fronte a certe ombre che sono calate sulla Congregazione. Del resto, se tanti fenomeni provocati dalla crisi investono la Chiesa nei campi più disparati, potrebbero forse non ripercuotersi anche sulla Congregazione? Essa è fatta di uomini che, per il loro essere e per la loro attività, si trovano inseriti in quella stessa società che denuncia gli effetti della macro-crisi da cui è afflitta. La Congregazione non poteva dunque rimanere indenne da questa « pioggia atomica » che attraverso mille e mille canali arriva dappertutto, e in un modo o nell'altro investe e permea tutti.

Anche noi, che non viviamo nella luna o asetticamente isolati sotto una tenda a ossigeno, abbiamo subito e stiamo ancora subendo gli effetti di questo universale rivolgimento, anche se non dovunque nella stessa misura e negli stessi modi.

Il Capitolo Generale, attraverso un sofferto travaglio di mesi, muovendosi nella linea indicata dalla Chiesa nel Concilio, aveva dato orientamenti, direttive, Costituzioni e Regolamenti che

⁸ 2 Tim, 1, 12.

volevano appunto rispondere — nella linea della nostra identità e del nostro carisma — alle esigenze emergenti dalle profonde e irreversibili trasformazioni in atto; un lavoro questo che, nel suo insieme, senza pretendere di essere perfetto, veniva riconosciuto anche fuori di Congregazione come coraggioso e insieme realistico e saggio. Quali sono state le « reazioni » a tutto questo servizio offerto dal Capitolo Generale?

Con sincerità dobbiamo riconoscere che, accanto a lodevoli e fruttuosi passi e sforzi per la sua attuazione, in non pochi casi l'impulso impresso dal Capitolo Generale al rinnovamento ha segnato il passo, talvolta si è mortificato, o peggio deformato, quasi che il Capitolo Generale avesse eliminato elementi fondamentali della vita consacrata e della missione salesiana nella Chiesa.

La nostra crisi è crisi di riflesso

Qui una domanda viene spontanea. Quali sono le cause, almeno generali, che spiegano queste reazioni, pur se in varia misura, negative?

A parte la somma di debolezze e limiti che sono alla base di ogni azione dell'uomo, e ancora più delle società di uomini, e la complessità di un'azione come quella del rinnovamento, ci sono state a mio avviso due opposte cause fondamentali che hanno mortificato, dove più dove meno, l'azione che doveva attuarsi come frutto del Capitolo Generale.

Da una parte, una forma di inerzia con un'allergia indiscriminata a tutto quanto sappia di diverso dal passato, un'insensibilità direi quasi cieca e sorda di fronte ai cambi profondi della società specie giovanile, un falso concetto di fedeltà che non riesce a distinguere tra l'essenziale e il contingente, tra il perenne e il transitorio, il permanente e il caduco. E dall'altra parte, l'accettazione, nella teoria e ancor più nella vita, quasi come fossero nuovi dogmi, di tante idee ricorrenti oggi nella Chiesa, che minano alle radici il senso stesso della fede, del Vangelo, della Chiesa:

idee che mettono in discussione (e non solo in discussione) elementi essenziali della fede, come Sacerdozio, Eucaristia, Autorità del Papa... Di qui il passo a una concezione che si potrebbe dire eversiva, in teoria e ancora più in pratica, della vita religiosa, dei voti, della vita comunitaria, della preghiera, non è lungo.

Non c'è da meravigliarsi che, accettate simili idee (si è parlato di teologia... materialista, di teologia della morte di Dio...), anche il senso della nostra vocazione venga a mancare della sua anima, il soprannaturale. E si arrivi a declassare, anzi a svuotare, la nostra missione. Si finisce così per ridurla a una specie di agnostico atteggiamento in nome della libertà della persona, o a un martellante indottrinamento socio-politico (dove però non ci si preoccupa della libertà della persona), o a una promozione puramente culturale, o a un'amicizia e simpatia umana presentata come una pre-evangelizzazione (che rimane però sempre fissa a questo livello). Non è il caso di scendere ad altri particolari; del resto già nella lettera contro il borghesismo⁹ ho avuto modo di descrivere vari di questi elementi negativi, entrati di fatto in certi nostri ambienti.

Ora è chiaro che in tutto questo secolarismo (è il suo nome), con le sue tante propaggini ideologiche e morali, nulla si ritrova del Capitolo Generale, né tanto meno di Don Bosco. Si tratta di deviazioni, arbitri, deformazioni fuori e contro il Capitolo Generale Speciale. Il quale, giova ricordarlo e ribadirlo, a un lettore discretamente attento appare tutto permeato di un vivo senso di rinascita e di dinamismo, ma non meno permeato di senso soprannaturale, spirituale e autenticamente salesiano.

Concludendo questo punto, dobbiamo riconoscere che tutti, se amiamo la Congregazione e la sua vita, ci dovremo muovere senza più indugi nel senso e nello spirito chiaramente indicatoci dal Capitolo Generale Speciale, se non vogliamo renderci respon-

⁹ Cf. *Atti del Consiglio Superiore* n. 276 (ottobre 1974), pag. 19-22 e specialmente 35-40.

sabili — in piccolo o in grande non importa — di sbrecciamenti irreparabili, se non vogliamo svuotare e sacrificare la missione che la Provvidenza ci ha assegnato.

Sarà il nostro l'ottimismo dei forti

A questo punto il caro autore della « lettera aperta » sull'ottimismo potrebbe forse pensare: questo del Rettor Maggiore è un quadro pessimistico; sembra che tutto in Congregazione sia negativo. È giusto chiarire e puntualizzare.

Il nostro non può e non vuol essere un ottimismo ingenuo, semplicistico, irrealista, frutto di un temperamento che non si rende conto delle deficienze, delle deviazioni, delle difficoltà, dei rischi, che non dà loro la dovuta importanza.

L'ottimismo nostro, sulla linea di Don Bosco, è quello degli uomini forti anzitutto nella fede, in cui sono tenacemente e senz'ombra d'incertezze fondati; forti quindi nella volontà realizzatrice, che diventa coraggio di ogni giorno nel perseguire con serena pazienza e incrollabile costanza la meta chiaramente individuata. Un coraggio lucido, che studia le vie e gli strumenti più opportuni per raggiungere questa meta verificando e all'occasione correggendo le une e gli altri senza arrendersi dinanzi alle immancabili difficoltà; un coraggio quindi con gli occhi sempre intenti alla meta da raggiungere.

È proprio quello che stiamo cercando di fare. Ho tratteggiato alcuni aspetti negativi, perché in una famiglia di adulti bisogna che tutti i membri insieme abbiano la sincerità e il coraggio di vedere e riconoscere le eventuali ombre nel quadro dei loro interessi. Insomma, per essere ottimisti, da uomini forti, da cristiani consapevoli e coerenti, e da figli di Don Bosco (che fu un ardito e insieme un realista della Chiesa), non c'è da fare l'operazione dello struzzo quando tira il vento del deserto: sarebbe oltretutto un espediente di spiriti pavidi e pusillanimi. Dobbiamo invece avere il sereno coraggio di guardare in faccia la realtà, e di dirci la verità (anche quella meno gradita).

Ma ciò premesso, dobbiamo subito aggiungere, proprio in omaggio al realismo di cui ci dà costante esempio Paolo VI, che gli accenni negativi da me fatti non sono tutto il quadro, rappresentano solo certe ombre del quadro; insomma la Congregazione non è, grazie a Dio, solo ombre e difetti, e le infedeltà non sono affatto un fenomeno generalizzato, universale. Anzi, ci sono stupende e non isolate luci che confortano e aprono il cuore a un ben fondato ottimismo.

C'è un futuro per la Congregazione

Allora, che cosa pensare, che cosa possiamo fare, qual è il nostro atteggiamento dinanzi alla « realtà totale » della Congregazione?

Comincerei, con fraterna franchezza, con un'affermazione assai importante (permettete che dica quanto penso, e mi pare di essere nella realtà).

La nostra Congregazione, sarebbe ridicolo ignorarlo, si trova anch'essa come le altre Congregazioni dinanzi a difficoltà di varia indole, e molto serie; ma questo ci autorizza forse a parlare di una sua « crisi mortale? » Si dovrà forse sospettare che, come teme qualcuno, non ci sia più per essa un futuro? Ecco la mia risposta: assolutamente no! E ci sono tanti motivi che confortano la mia affermazione.

Premettiamo che la Congregazione, nel suo insieme — pur se accusa qua e là un certo disordine funzionale nell'assimilazione di elementi non normali, e se risente negativamente della presenza nel suo seno di elementi che si possono definire tossici o degenerativi — tuttavia presenta un corpo sostanzialmente sano.

I problemi che dobbiamo affrontare noi oggi per la vita, o meglio per la vitalità della Congregazione, non sono quelli che ha dovuto affrontare Don Bosco, né sono come quelli che nel passato hanno investito la Congregazione. Per tanti aspetti sono diversi, anche se non meno ardui e difficili. Naturalmente — e

quanto dico è di fondamentale importanza — richiedono che non ce ne stiano inerti, né che ci contentiamo di sterili lamenti, che ci richiudiamo nel mortale involucro della sfiducia e della frustrazione (il che sarebbe segno di anime dagli ideali spenti, e povere di quella speranza che è la matrice del cristiano, e ancor più di ogni costruttore del Regno).

Detto ciò, riflettiamo insieme. La Congregazione non è nuova a prove anche assai dure e complesse. Finora le ha superate tutte felicemente. Sarà possibile superare l'attuale? La risposta — ripeto — è per me tranquillamente positiva, e fondata su buone ragioni. Ne dirò qualcuna.

3. I motivi della nostra speranza

C'è un fatto che vedo ripetersi in tante occasioni, e nelle forme più varie: un fatto che mi fa pensare. Il Papa, e con lui tanti altri responsabili del governo della Chiesa, a Roma e fuori Roma nei vari continenti, come pure personalità laiche, talvolta non cristiane e non credenti, dimostrano una fiducia e una stima della Congregazione che a volte, direi, quasi mi umilia e mi turba.

a) La Chiesa e la società hanno fiducia in noi

Tale atteggiamento — evidentemente sincero e disinteressato, così universalizzato in persone che conoscono bene uomini e fatti della Chiesa e del mondo, e che persiste malgrado taluni episodi non certo idonei a suscitare un'immagine positiva della Congregazione o almeno di certi suoi uomini — questo atteggiamento, dicevo, non può non rispondere a una realtà positiva di essa.

Comprendo: chi dal di dentro talvolta vede particolari manchevolezze, miserie e infedeltà, può meravigliarsi e quasi rimanere scettico dinanzi a tali apprezzamenti; ma forse dimentica che coloro i quali danno tali giudizi non si perdono nei dettagli di

singole persone o situazioni, ma guardano a tutto il corpo. Ora esso nel suo insieme, come dicevamo, si presenta e è giudicato come un organismo sano e valido, nel suo servizio alla Chiesa e alla società.

Non mi sembra fuori luogo farvi sentire quanto, mesi or sono, Paolo VI diceva a un gruppo di confratelli del « Terzo corso di Formazione permanente ». Sono a mio parere come una sintesi di tanti altri giudizi del genere. « Provvidelmente per la Chiesa, noi sappiamo che siete dei promotori e difensori dello spirito genuino del cristianesimo. E avete la maestria e direi la magia di suscitare cristiani nuovi, di portare questa gioventù del nostro tempo, che sembra refrattaria al cristianesimo vissuto e vero, alla professione religiosa... Noi incoraggiamo con tutto il nostro cuore la vostra dedizione e la vostra specializzazione in questo campo. Non abbiate paura! Siate bravi Salesiani, figli di Don Bosco, e avrete reso un grande servizio alla Chiesa e alla società ».¹⁰

Queste parole rappresentano come una costante nell'apprezzamento del Papa per la Congregazione; e più che suscitare in noi uno sterile compiacimento, ci confortano e ci spingono a meritare pienamente la stima e la fiducia della Chiesa.

b) *La nostra missione è più attuale che mai*

A parte la stima e l'apprezzamento che la Congregazione gode nella Chiesa e nei settori più diversi della società, è giusto vedere dall'interno se, omnibus bene perpensis, la Congregazione ha motivi per poter guardare con fiducia al suo avvenire. Vediamone qualcuno.

Oggi molte Congregazioni devono rivedere anche in profondità la loro missione, alla luce dei cambi radicali di questi anni; noi, se mai, abbiamo soprattutto bisogno di impegnarci più decisamente per coloro che sono i destinatari della nostra missione: i giovani.

¹⁰ *Saluto ai Salesiani* nell'Udienza generale del 20.11.1974.

Tutti ormai riconoscono che i giovani in questa nostra epoca sono assurti a importanza primaria nella società; della gioventù si parla addirittura come di un nuovo « status sociale ». Se poi si aggiunge che i giovani in molte regioni del mondo rappresentano anche numericamente una forza enorme e, si direbbe, esplosiva, è pensabile allora che la nostra missione svanisca per mancanza di... « materia » su cui lavorare, di destinatari verso i quali realizzare la nostra missione? La Congregazione è aperta e guarda verso l'avvenire appunto perché è orientata al servizio dei giovani, che sono l'avvenire e la speranza.

Il problema quindi non è nella ragion di essere della nostra missione, ma nel modo di adeguarla a tempi, a sensibilità, a esigenze e difficoltà nuove. Ma qui siamo chiamati in causa noi, con la nostra mentalità, con la nostra insensibilità forse, col nostro quieto vivere, con una certa sclerosi che non sa sforzarsi di « comprendere » e di accettare i cambiamenti che nei campi più diversi sono avvenuti e si vanno ancora maturando. Cambi non poche volte irreversibili, e che comunque impongono non un abbandono del campo della nostra missione, ma un modo nuovo, una strategia diversa di lavorarvi.

Don Bosco non fece così? Non fu questa la sua « novità »? Se fosse rimasto imprigionato entro le comode forme di coloro che coprivano la loro passività e miopia dietro lo scudo di ciò che essi chiamavano prudenza, dignità, tradizione, Don Bosco — secondo la frase del nostro Don Caviglia — sarebbe « rimasto ai prati Filippi ». O forse addirittura si sarebbe arreso, scomparendo nel limbo della piccola cronaca di una città di provincia... Don Bosco, tutt'altro che spaventarsi delle novità imposte dai tempi, ne accettò per così dire la sfida, e fece servire queste novità ai suoi fini.

c) *Non abbiamo le difficoltà che incontrò Don Bosco*

Non mi nascondo facili obiezioni: « Don Bosco era Don Bosco, e noi... siamo piccola cosa, e la Congregazione soffre oggi

di una crisi che non è cosa leggera o semplice ». Risponderei anzitutto che non bisogna identificare particolari situazioni negative con la Congregazione tutta. Ma poi, teniamo presente che noi non dobbiamo affrontare la mole di ostacoli e di difficoltà che il nostro Padre dovette superare da solo contro tanti, anche contro gente di Chiesa, contro potenti, che pur con buona intenzione gli furono in mille modi duri e, direi, pervicaci avversari, nella costante volontà di far morire la Congregazione. La situazione oggi è diversa, e per molti aspetti più favorevole.

Noi abbiamo una tradizione ricca e costante, creata già da Don Bosco. Dopo la morte del Fondatore essa è venuta chiarendosi e rassodandosi in un secolo di vita e di esperienze, il che è una garanzia e una sicurezza per il cammino che ci attende.

Abbiamo, grazie a Dio, uomini non solo validi, preparati e generosamente impegnati nei compiti più disparati della nostra missione; e abbiamo in Congregazione uomini di tutte le età (lo noto espressamente) che vivono con intensità pari alla semplicità e alla convinzione, la vita, la missione e la spiritualità salesiana. Vorrei specialmente notare che ci sono in Congregazione tanti confratelli che vivono di preghiera: una preghiera che accompagna e anima un'attività intensissima e feconda, « alla Don Bosco ». E questo dovunque si lavora nel nome del nostro Padre.

d) *Ci sono tanti confratelli desiderosi di donarsi*

Una prova di questa « ricchezza » apostolica e spirituale, che circola come sangue vivificante per il corpo della Congregazione, la riscontro nelle lettere che da tante parti del mondo salesiano ricevo in risposta al mio invito per le missioni in occasione del Centenario. E si tratta di confratelli, sia giovani che uomini maturi, desiderosi solo di donarsi senza riserva, per qualsiasi luogo (molti anzi chiedono di essere assegnati nei posti più poveri, più bisognosi e abbandonati).

Come non esserne confortato?

Ma questo esercito, pure attivissimo, non fa rumore in nessun modo; non per questo però è meno efficacemente presente e operante. A questo fatto, a questa realtà poco si bada, e se ne comprende il perché: un albero che crolla, fa molto più rumore di un'intera foresta di piante che crescono.

« Eppure — come osserva von Balthasar su un piano più universale di Chiesa — dev'essere motivo di conforto il riflettere che non solo il male rimane impresso nella memoria più del bene, ma che il mondo non può vedere, o solo molto indirettamente, il bene cristiano. Chi può contare e ponderare gli atti di autodomínio, con cui il male viene impedito? Chi, gli atti di disinteressata penitenza e carità? Chi, la portata di ardenti preghiere segrete? Chi, all'infuori di Dio, conosce le esperienze dei santi, che portati oltre, verso i cieli e l'inferno, dai posti più nascosti sollevano dai cardini interi campi della storia, spostano montagne intere di colpe, e in situazioni senza scampo hanno aperto un varco? Il passivo della Chiesa non si può chiudere senza questo attivo ».¹¹

Analoghe riflessioni, e con buona cognizione di causa, sento che dobbiamo fare per la Congregazione, se vogliamo avere di essa un quadro clinico globale rispondente alla realtà. La Congregazione bisogna conoscerla dal di dentro, nella sua totalità e nel suo intimo, direi, per farne una valutazione non superficiale, parziale e ingiusta; non la si può valutare dall'esterno o settorialmente, tanto meno generalizzando situazioni locali quasi fossero di tutta la Congregazione, e in ogni caso facendo l'elenco del solo passivo (quando è realmente tale), e ignorando del tutto l'attivo.

e) *Dopo ogni bufera, la vita ricomincia*

Più sopra ho accennato a uomini di tutte le età che in Congregazione vivono in generosa fedeltà la loro vocazione salesiana. Mi pare doveroso e utile essere più esplicito.

¹¹ URS VON BALTHASAR, *Chi è il cristiano*, 14.

C'è stato un momento in cui i nostri giovani confratelli sono stati investiti come dalle raffiche di una violenta bufera; molti sono stati travolti. E non solo quelli in periodo di prova, ma anche sacerdoti e talvolta non proprio giovanissimi. È un fenomeno arrivato con la furia di un ciclone improvviso, le cui componenti risultano numerose e complesse, alcune provenienti da lontano e provocate non di rado da chi non era più tanto giovane. (Forse ci sono, in tutto questo doloroso fenomeno, responsabilità che sarà doveroso e prudente analizzare, almeno per non cadere in vecchi errori).

Il danno è stato grande in Congregazione, come nella Chiesa e negli altri Ordini e Congregazioni. Ma c'è anche da dire che l'uragano serve pure a eliminare piante sterili, malate, parassite, disseccate.

Guardando oggi attorno sembra che la bufera, almeno nella forma violenta e impetuosa, sia superata; rimangono evidentemente non poche dolorose conseguenze e ferite. Ma se si ha l'impressione di trovarsi dinanzi a una città dopo il passaggio di un furioso tornado, da molti segni abbiamo pure la netta sensazione che, dopo la bufera, anche questa volta la vita riprende. E riprende per ricostruire, avvalendosi della dura esperienza sofferta.

Lo noto specialmente nel campo vitale delle vocazioni.

f) *C'è una ripresa nelle vocazioni*

Un motivo di speranza e di fiducia, direi a portata di mano, è il constatare una ripresa delle vocazioni in non poche Ispettorie. E sono vocazioni di giovani dotati d'una maturità e preparazione certamente superiori rispetto alle generazioni precedenti: lo conferma anche il migliorato indice di perseveranza dei novizi di questi ultimi anni.

Questi giovani conoscono bene la « ventata » che ha investito le Ispettorie, e spesso dicono chiaramente di non riconoscersi in quei confratelli, anche relativamente giovani, che trascurano la preghiera, che tentano di razionalizzare la loro carenza

di fede, che non amano il lavoro salesiano, non ritengono importante conoscere Don Bosco e trascurano di viverne la spiritualità. Ora il rifiuto di questi atteggiamenti, che riscontriamo nelle nuovissime generazioni, è senza dubbio un segno assai confortante.

Permettetemi di indugiare ancora — a proposito di nuove vocazioni — a qualche citazione a modo di esempio (e mi scuso in anticipo se non potrò fare un elenco esauriente).

In quest'anno in corso le due Ispettorie degli Stati Uniti hanno 21 novizi. Il Venezuela 19. San Paolo 18. Il Centro America 12. Le due Ispettorie Colombiane, 18 novizi.

In Europa l'Ispettoria di Bilbao ha 31 novizi, di cui 4 coadiutori. Madrid e Leon 40, di cui 15 coadiutori. Inghilterra e Irlanda contano 14 novizi. Le due Ispettorie Polacche 29 novizi.

In Asia, le Ispettorie Indiane annoverano quasi 100 novizi. Le Filippine 19, il Viet Nam 17. In Australia il giorno di Don Bosco sette giovani han fatto la prima professione.

Questi novizi, a quanto mi assicurano gli Ispettori, danno affidamento di buona perseveranza, perché sono preparati attraverso un « probandato » che prende fisionomia sempre più chiara e precisa, sono seriamente selezionati, e giungono alla Congregazione in età più matura che in passato.

Da queste constatazioni vorrei ricavare una riflessione. Se è vero che la presenza di buone vocazioni è segno di fecondità della Congregazione, e in ogni caso è la premessa per la sua vita e il suo avvenire, non vi pare, carissimi, che questa ripresa verificatasi in numerose Ispettorie sia un motivo — possiamo dire immediato — di fiducia e di speranza, nell'avvenire fecondo della Congregazione?

Non siamo ancora fuori del tunnel

Certo, non siamo ancora fuori del tunnel. Ci attende ancora molto cammino, c'è molto da costruire e non poco da ricostruire. È vero: non è dappertutto promettente il terreno delle vocazioni.

Sarebbe errore imperdonabile illudersi, e acquietarsi dinanzi a certi progressi, anche se validi e fecondi. Perciò dobbiamo prestare la dovuta e concreta attenzione alle situazioni negative, che possono avere cause assai diverse, estrinseche all'Ispettorato forse, ma derivanti pure dall'interno delle comunità ispettoriali e locali.

Qui occorre coraggio e sincerità, per guardare in faccia la realtà e non rifugiarsi in comodi luoghi comuni, per individuare le cause e trovare i rimedi. Dobbiamo riconoscere che qualche Ispettorato si trova in una situazione molto seria, e non è da escludere che possa andare verso conclusioni dolorose. Ma si tratta in ogni modo di casi particolari, che non compromettono la situazione globale della Congregazione.

Viene qui a proposito il problema del numero.

Com'è risaputo, in questi anni, per le vicende alle quali abbiamo accennato sopra, il numero dei Salesiani è sensibilmente diminuito. È una constatazione che ci addolora. Però dobbiamo subito aggiungere che è più doloroso e molto più dannoso se quanti restiamo in Congregazione non ci adeguiamo, come consacrati e come Salesiani, alle esigenze odierne della Chiesa e della Congregazione.

Oggi, molto più che nel passato, la fioritura e la vera grandezza e fecondità della Congregazione non si pone nel numero, ma nella qualità dei Salesiani (per qualità intendo qui anzitutto quella spirituale e salesianamente apostolica, senza per questo voler pretendere dai confratelli che siano a ogni costo tutti dei « supermen » dello spirito e dell'apostolato). Paolo VI sul nostro argomento ha avuto parole ben chiare: « Non è il numero che conta. È il fervore e la dedizione; è lo spirito ».¹²

Avere un numero anche crescente di Salesiani, ma mediocri, o peggio infedeli, oggi specialmente, più che un elemento di vigore e di fecondità potrebbe essere un elemento di debolezza, una fonte di più gravi crisi, e addirittura di disfacimenti. Ha osser-

¹² Discorso all'Udienza generale del 17.9.1969.

vato uno scrittore che se si mettono insieme delle mediocrità, esse non si assommano ma si accrescono per moltiplicazione; comprendete allora quale potrà essere il risultato di un'operazione eseguita con tali entità: il livello delle nostre comunità si abbasserebbe in misura negativamente crescente. Noi dunque non disprezzeremo certo il numero, ma non dobbiamo farne un ideale, un mito da realizzare a ogni costo.

Sentiamo infatti che oggi, dopo l'esperienza di questo decennio, è della qualità che dobbiamo preoccuparci, evitando di ripetere quegli errori del passato, che sono emersi in tutta la loro gravità proprio in questi anni di crisi. Parlo di certe leggerezze e superficialità nelle ammissioni, di certi giudizi indulgenti su gravi carenze psicologiche, caratteriali e vocazionali non debitamente valutate, che hanno trascinato avanti candidati che mai avrebbero dovuto essere promossi in Congregazione.

g) *C'è una fioritura di nuove iniziative*

Ma torniamo a noi. C'è ancora un altro motivo, anzi tutta una serie di motivi, che alimenta sostanziosamente la nostra fiducia. Anche qui ne cito solo qualcuno.

Sì, è vero che ci sono stati ritardi e renitenze nell'attuazione del CGS, nel rinnovarci come esso ci aveva chiaramente indicato in consonanza con la volontà della Chiesa; ma dobbiamo a comune conforto riconoscere che si sono fatti pure ottimi passi ed efficaci progressi nell'attuazione di quelle direttive.

Abbiamo potuto constatarlo negli incontri con Ispettori, Direttori, Consigli Ispettoriali, con centinaia di confratelli; ce lo confermano i Superiori reduci dalle visite alle singole Ispettorie; ce lo confermano anche non pochi tra voi.

C'è in tante comunità uno sforzo serio e lodevole per dare alla preghiera il posto che le compete e per renderla efficace, liberandola da sclerotizzati formalismi, senza peraltro indulgere a stranezze e arbitri che impoveriscono e alienano, più che accostare all'Invisibile.

Tante comunità, pur attraverso un sofferto travaglio, hanno ottenuto e vivono oggi gioiosamente un clima di sincero rispetto, di fraterna comprensione, di solidarietà, di collaborazione feconda nel molto lavoro che impegna i singoli gruppi.

E che dire della vita orientata nel senso di quell'austerità salesiana che insieme col lavoro generoso è fonte della gioia serena di ogni comunità? Più di un Ispettore ha potuto scrivermi parole come queste: « Siamo veramente poveri, e siamo felici della nostra povertà ».

Vorrei poi darvi un'adeguata panoramica di tutto il fermento di autentica crescita che si sta attuando nella Congregazione. Sarebbe praticamente impossibile fare un esauriente elenco delle iniziative intese a realizzare sostanziosamente nei settori più diversi il nostro rinnovamento spirituale e apostolico. Ma qualcosa conviene almeno accennare.

Penso ai « *corsi di formazione permanente* » organizzati dal Centro. Quanti vi hanno preso parte, sono ora i più efficaci testimoni di tutto il bene che ne hanno tratto, anzitutto per la loro vita personale, ma non meno per la loro attività. Di tali corsi ce ne sono in programma per confratelli Coadiutori, per Missionari. Ma sappiamo che si stanno svolgendo ormai e programmando corsi analoghi, variamente articolati, nelle singole Regioni. E sono una benedizione.

Il *biennio di spiritualità* all'Università Pontificia Salesiana è frequentato da decine di confratelli, non solo sacerdoti ma anche Coadiutori, che vi attingono sostanzioso alimento per l'esplicazione del loro apostolato nelle Ispettorie. Al corso biennale si aggiungono altri corsi di aggiornamento teologico e pedagogico, non solo all'UPS ma anche in molti altri posti.

Per *i ritiri*, specialmente annuali, si stanno facendo progressi confortanti al fine di renderli più efficaci e fruttuosi, e in consonanza con le nuove sensibilità; e per tali obiettivi si preparano uomini.

Saprete quali sforzi si stanno compiendo per riprendere e portare avanti sistematicamente gli *studi storici* su Don Bosco, sulla Congregazione, sulla nostra spiritualità: sono una ricchezza che non può rimanere come una miniera non sfruttata.

Vi farà piacere pure sentire che un po' dappertutto stiamo prestando la nostra *collaborazione alle chiese locali*, sovente assai apprezzata, nei campi più diversi: dagli strumenti di comunicazione sociale alla pastorale in particolari settori, all'assistenza degli emigrati, all'alfabetizzazione.

E nel nostro ambito quante iniziative di *catechesi*! Quanti centri catechistici e di pastorale giovanile!

Sento pure di realizzazioni interessanti e, ciò che più importa, costruttive, nel campo della pastorizzazione della scuola, nella creazione di una efficace *comunità educativa* a cui partecipano, con senso di salesiana responsabilità, i laici, i genitori. E questo non solo nelle scuole, ma anche nei Centri giovanili, nelle opere, coraggiose e caratteristiche, per il ricupero dei ragazzi emarginati, difficili, della strada, delle periferie.

Stanno sorgendo forme nuove di *associazionismo e movimenti giovanili*. Da molte parti sento che al riguardo si è in netta ripresa, con formule originali, ma con la preoccupazione di dare pane nutriente a questi cari ragazzi, e non pietre o dannosi surrogati. Del resto sono per primi i giovani a esigere oggi questo pane nutriente e saporoso, a reclamare un lavoro serio, che faccia crescere Cristo nelle loro anime.

E vedo con piacere già in varie parti gruppi di giovani, debitamente preparati, darsi al *volontariato* autenticamente *missionario*. Alcuni di questi giovani so che hanno fatto il generoso passo abbracciando la vita consacrata.

Bisognerebbe poi vivere nelle nostre *missioni*, tra quei gruppi di confratelli anziani e giovani che spendono e sacrificano — e con quanta gioia! — la loro esistenza, per quei fratelli privi di tanti beni, ma ricchi nella loro semplicità, della fede e dell'amicizia col Padre.

In questa linea autenticamente missionaria debbo citare numerosi confratelli che lavorano con dedizione pari all'umiltà e all'amore cristiano tra i *poverissimi delle periferie*: slums, favelas, villas miserias, casas brujas, ciudades perdidas, bidonvilles, nomi diversi che indicano tutti uno stesso flagello: la miseria umana, la miseria morale... di cui le vittime più colpite sono proprio i ragazzi. E appunto a essi i nostri rivolgono salesianamente le loro speciali preoccupazioni.

Basterebbero queste migliaia di generosi confratelli a persuadere chi forse vive una vita atona e come senza sole, che la Congregazione è viva, è vitale, è feconda, che ha una missione e la attua febbrilmente nella Chiesa di Dio.

Penso infine ai *Cooperatori Salesiani* (e fra essi specialmente ai giovani), a questa grande forza apostolica e spirituale della Congregazione che va espandendosi con rinnovata coscienza della missione che Don Bosco ha loro affidato accanto a noi.

Potrei continuare nell'elenco dei tanti elementi positivi che stanno ravvivando, dinamizzandola, la Congregazione; ma penso che questi siano sufficienti per rendersi conto della realtà in cui essa oggi vive.

Tocca a noi costruire il futuro della Congregazione

Da tutte queste considerazioni mi pare si possa serenamente dedurre che abbiamo il diritto-dovere di guardare alla Congregazione e al suo domani con fiducia e speranza.

È chiaro che la fonte della nostra speranza è anzitutto Dio, il Cristo risorto; per essere più precisi ancora, che essa si radica e si alimenta nella fede. La fede intensamente vissuta ha fatto del nostro Padre il nuovo Abramo che « contra spem in spem credidit »; la fede ha spinto a osare l'inosabile mille e mille costruttori del Regno di Dio nella Chiesa, e tanti Salesiani noti e meno noti. E la fede deve sostenere anche noi; « Adauge nobis fidem », diremo allora con gli apostoli: « Signore, accresci in noi la fede ». Qui, mi pare, sta il punto!

Ma non basta. Se la nostra speranza trova in Cristo il suo alimento, Dio però nella sua misteriosa economia non vuole sostituirsi a noi. Perciò, « aiutati che Dio ti aiuta ». Dio non è mai il nostro sostituto. Egli non fa le cose al posto nostro e ci lascia intera la responsabilità a livello umano. Ma in Dio noi siamo più forti, a condizione di fare del nostro meglio. Come del resto faceva Don Bosco!

Dobbiamo dunque essere collaboratori di Dio, per farci con lui artefici della nostra speranza. Come i nostri padri hanno costruito la Congregazione in questi cento e più anni, così ora noi siamo responsabili del suo futuro.

Quando dico noi, intendo che nessuno è escluso da tale responsabilità. Dobbiamo sentire nel vivo della nostra carne questo mandato: ciascuno di noi in misura più o meno grande — secondo il ruolo che la Provvidenza gli ha assegnato con la personalità, con la cultura, col prestigio di cui le varie circostanze della vita lo hanno arricchito — ha il potere di essere un costruttore dell'avvenire della Congregazione. Ma in pari tempo, ha la tragica deprecabile possibilità di esserne un distruttore.

Ricordo in anni lontani un film che rendeva in modo plastico e « chocante » l'idea di come uno stato possa crollare non per opera dei nemici esterni, ma dal di dentro, per la molteplice opera demolitrice dei suoi stessi cittadini. Si scorgevano delle mura massicce, costruite con blocchi ciclopici. Negli anfratti e nelle sporgenze delle mura c'era una miriade di piccoli uomini, muniti ciascuno di un minuscolo piccone. Quegli uomini lillipuziani erano febbrilmente intenti ad assestare colpi su colpi. Ed ecco, uno dopo l'altro i giganteschi pietroni venivano smossi, barcollavano, e alla fine precipitavano fragorosamente. Le mura, poderose e massicce, di per sé incrollabili e sicure, venivano spianate dall'opera distruttrice di quei mille e mille piccoli colpi.

L'immagine è di per sé eloquente, non ha bisogno di spiegazioni. È realtà anche per noi. Ricordiamoci che l'opera negativa

si può spiegare purtroppo in tanti modi: resistenze, deviazioni, assenteismo, sfiducia...

Al proposito vorrei invitarvi a rileggere con particolare attenzione il sogno di Don Bosco sul « Congresso dei diavoli » per abbattere la Congregazione.¹³ Vi troveremo alcuni elementi che — riportati alla situazione attuale — fanno riflettere.

Non occorre però un particolare sforzo per farci persuasi che, se saremo tutti uniti e concordi nel fare opera costruttiva, la Congregazione supererà felicemente questo momento di prova.

Ripeto: nessuno è inutile in quest'opera di costruzione; c'è spazio e lavoro per tutti. Il Rettor Maggiore e il suo Consiglio, gli Ispettori, i Direttori, è vero, hanno le più pesanti responsabilità; ma ben poco noi potremmo realizzare senza la collaborazione convinta ed efficace dei singoli confratelli.

Per costruire dobbiamo essere uniti, operare cioè insieme portando avanti « nello stesso senso » il carro della Congregazione. Il che importa che tutti, di fatto e di cuore, accettiamo il Capitolo Generale Speciale nella sua interezza e nelle sue implicanze, entrando nel suo spirito e nei suoi obiettivi. Essi non sono obiettivi di evasione, rispetto a tutto il nostro passato, né di permissività che deforma e avvelena la nostra Congregazione, e neppure di un secolarismo che verrebbe solo a inaridire la fonte viva di tutta la vocazione salesiana.

Il CGS, proprio nello spirito del nostro Padre, ha voluto imprimere alla Congregazione una dinamica « sensibile » ai tempi, che desse sostanza alla nostra consacrazione e rendesse feconda la nostra missione. L'Anno Santo, il Centenario delle nostre missioni e in modo più concreto i Capitoli Ispettoriali di quest'anno e gli imminenti Incontri continentali con gli Ispettori, sono un'occasione direi provvidenziale per quest'opera di salute e di vita per la Congregazione. È un'opera sincera e coraggiosa di revisione della rotta seguita in questi anni, è l'occasione per fare con altret-

¹³ MB, 17, 384-387

tanto coraggio e concretezza le eventuali rettifiche, per crescere e avanzare.

Le notizie pervenute finora sui Capitoli Ispettoriali aprono il cuore a fiduciosa speranza. Avanti dunque, e sempre uniti, giovani e meno giovani, in questa unione di cuori e di intenti che fu la costante preoccupazione del nostro Padre.

Del resto anche la visione della « civitas in se divisa », con le conseguenze di dissoluzioni e di morte, ci è di sprone e monito a farci tutti « cor unum et anima una », artefici convinti ed efficaci del rinnovamento nella linea indicataci dal CGS.

4. La gioia, segno visibile dell'ottimismo

Carissimi, ho parlato finora di speranza e di ottimismo, a cui abbiamo diritto e dovere di ispirare la nostra azione e la nostra vita in questi tempi di prova. Di tale ottimismo ho cercato di mettere in evidenza motivi soprannaturali e anche umani, senza peraltro nascondere le realtà che ci circondano e ci urgono.

A questo punto, a mio parere, la riflessione non sarebbe completa se non dicessi una parola su quella che mi sembra la manifestazione naturale, sensibile e peculiare del nostro ottimismo, vissuto con senso critico e salesiano: voglio dire la gioia.

La gioia del cristiano

Padre Courtois in un interessante opuscolo intitolato « Il buon umore » ha asserito: « Contrariamente a quanto il giansenismo ha potuto far credere, la gioia è una virtù essenzialmente cristiana ». Per questo Chesterton ha potuto dire: « La gioia è il gigantesco segreto del cristianesimo ». Spiega in proposito Claudel: « La gioia è la prima e l'ultima parola del Vangelo. L'Angelo appare a Maria per annunciarle una grande gioia, confermata dagli Angeli apparsi ai pastori; e l'ultima parola di Gesù durante la Cena e prima dell'Ascensione è: 'Perché la vostra gioia sia piena, e la vita abbondanti in voi' ».

Del resto Gesù compie il suo primo miracolo non per guarire un ammalato, e neppure per convertire un peccatore, ma semplicemente perché non fosse turbata la gioia di una festa familiare. Ma poi in quante occasioni Gesù, nelle forme più diverse, ha condiviso e consacrato la gioia! Colui che doveva sconvolgere il mondo con la sua dottrina e con i suoi esempi, non ha condannato alcuna gioia sana. Tant'è vero che « lo vediamo nel Vangelo prendere parte a tutto ciò che ci può dare, anche solo nel campo della felicità umana, lo sviluppo richiesto dalla nostra natura. Gusta gli spettacoli della natura; ammira il convulso dei campi e la messe biondeggiante, lo spettacolo delle fiaccole che illuminano Gerusalemme durante la notte della festa dei Tabernacoli, la calma bellezza del lago di Genezaret; ama e ricorre alle dolcezze della famiglia e alle sante amicizie, non sdegna di avere un mantello per i giorni di festa e di prendere parte a un convito di nozze ».¹⁴

Si comprende allora tutta la forza dell'augurio da Gesù tante volte ripetuto ai suoi: « La mia gioia sia in voi, e sia perfetta ».¹⁵

È quindi naturale che san Paolo, in mezzo alle tante prove, nelle sue lettere ai fratelli ripeta con insistenza commovente: « Rallegratevi, rallegratevi sempre; ve lo dico ancora: siate sempre nella gioia ».¹⁶

Bisogna dedurre allora che un abituale atteggiamento di tristezza è semplicemente anticristiano. Questa contraddizione — che purtroppo non è infrequente — ha fatto pronunciare con dura veemenza a Bernanos, rivolto ai cristiani, questo esplicito rimprovero: « Dove diavolo nascondete la vostra gioia? Non si direbbe, a vedervi vivere come vivete, che a voi e a voi soli sia stata promessa la gioia del Signore ». Rimprovero tanto più meritato, se è vero quanto asserisce Pascal: « Nessuno è contento come un vero cristiano ».

¹⁴ Plus R., *Seminare la gioia*, 104

¹⁵ *Giov.* 11, 11.

¹⁶ *Fil.* 4, 4.

In realtà si tratta appunto di questo: si ha sempre una carica di gioia irradiante quando si è *veramente* cristiani, quando cioè si vive intensamente l'insegnamento e l'esempio di Gesù maestro delle Beatitudini e amico di ogni gioia sana.

La gioia del Salesiano

Orbene, se tutto questo è valido per un cristiano autentico, quanto più varrà per noi Salesiani, figli del Santo che ha portato nel suo operare, e in tutta la sua azione educativa, la caratteristica e costruttiva nota della gioia.

Don Bosco realmente « costruiva pareti di luce » ai suoi figlioli. E quanto soffrì quando, a un certo momento, dovette constatare che nella sua casa, invece della vita, del moto, dell'allegria, invece del canto, del sorriso, dello schiamazzo allegro, della cordialità e della confidenza, « non si udivano più grida di gioia e cantici, non si vedeva più quel moto, quella vita, ma negli atti e nel viso di molti giovani si leggeva una noia, una spossatezza, una musoneria, una diffidenza che faceva pena al cuore! »¹⁷

La gioia è certamente un elemento costitutivo dello spirito e dello stile salesiano, con tutti gli importantissimi valori che essa sottende. L'insegnamento di Don Bosco, il suo esempio costante tradotto in mille attuazioni concrete, non lasciano al riguardo alcun dubbio. Non è il caso di ricorrere a esemplificazioni: ognuno ha modo di documentarsi largamente alla nostra ricca letteratura.

Qui mi piace ricordare il succoso e ricchissimo art. 47 delle Costituzioni rinnovate: "Niente ti turbi!", diceva spesso Don Bosco. Il vero Salesiano non si lascia scoraggiare dalle difficoltà, perché ha piena fiducia nella Provvidenza del Padre che lo ha mandato. Ispirato all'umanesimo ottimista di san Francesco di

¹⁷ *Lettera da Roma* del 1884

Sales, crede nelle risorse naturali e soprannaturali dell'uomo, pur non ignorandone la debolezza. Sa cogliere i valori del mondo, e rifiuta di gemere sul proprio tempo; ritiene tutto ciò che è buono, specie se gradito ai giovani.

« Fa sua l'esortazione di san Paolo: "Siate sempre lieti": è profondamente nella speranza e nella docilità allo Spirito Santo: "Il frutto dello spirito è carità, letizia, pace" ».

Come vedete, in questo articolo è condensata felicemente tutta la ricchezza dell'ottimismo e della gioia del Salesiano; ricchezza che alimenta, nella forma originale ereditata dal Padre, la vita del consacrato e dell'educatore della fede, quale è il Salesiano.

Il nostro don Aubry, nel suo libro « Una vita che conduce all'amore », commenta egregiamente e con persuasiva efficacia questo articolo, così caratteristico del nostro spirito.

Qualche conclusione pratica? Eccola. Il Salesiano, il vero Salesiano, è un diffusore della gioia: quella autentica, evangelica, boschiana. Per essere tale, è chiaro, bisogna che anzitutto la possieda, bisogna che la alimenti alla sorgente, che in definitiva è per noi nella fede « alla Don Bosco », traboccante nella carità. È stato detto a ragione che « in fondo, la gioia è sempre frutto del vero amore ». Diffondere dunque la gioia, fatta di serenità e di buon umore, nella comprensione, nella collaborazione, nella compartecipazione cordiale alle vicende dei fratelli, deve far parte del nostro essere e della nostra missione.

E per riuscirvi ci sono mille modi, anche modesti: dall'innocente barzioletta alla battuta che sdrammatizza un momento di tensione, dal saper smorzare una critica amara al ricordare la ricorrenza lieta di un fratello. Integrarsi nella comunità, e aiutarla con delicate attenzioni a crescere nella carità, sono contributi non sempre percettibili ma sempre efficaci, e indispensabili per creare quel clima di serenità a cui tutti aneliamo e di cui sentiamo fame. Perché il cuore umano è fatto così.

Questo bisogno di gioia è tanto più sentito oggi, in quanto « si è molto meno allegri di un tempo... ». « La cosiddetta civiltà ha reso gli uomini seri: uffici mastodontici, catene di montaggio, grattacieli, stress, atmosfera impersonale: tanto grigio nel grigio generale! ».¹⁸

Dobbiamo dunque reagire, caricandoci di autentica gioia per farcene efficaci diffusori, convinti che — come afferma Romano Guardini, un pensatore che di solito pesa le parole — « il sorriso è una delle supreme forze dell'anima umana ». E noi, ricordiamolo bene, non cessiamo certo di essere, per il solo fatto della nostra consacrazione, uomini del nostro tempo.

Benedetti allora quei confratelli che nelle comunità si fanno — col ricamo delle piccole attenzioni — amabili diffusori di questa gioia, che raddoppia le energie dell'anima e (diciamolo pure) fa bene anche alla salute fisica. Essi rendono ai fratelli un servizio prezioso, di cui forse neppure immaginano la portata.

Undicesimo comandamento: l'allegria

Ma il Salesiano è consacrato per gli altri, per i giovani anzitutto, e in modo preferenziale per quelli che a lui meno sorride la vita. Il Salesiano per vocazione è, nel senso più largo e ricco, educatore. Orbene educare, cioè illuminare le intelligenze per portarle alla verità, e irrobustire le volontà dei giovani per portarli ad amare con la verità il bene, è un'azione delicata e difficile (oggi specialmente); essa però trova un alleato quanto insostituibile altrettanto efficace proprio nella gioia.

Un pedagogista citato dal nostro don Auffray, il Rechter, rappresenta e sintetizza ciò che opera la gioia nell'educazione con un'immagine colorita e pittoresca. Dice: « Come le uova degli uccelli, come il neonato della tortora, così il fanciullo dapprima non ha bisogno che di tepore. Questo tepore è la gioia, che permette alle sue forze nascenti come raggi d'aurora, di cre-

¹⁸ THIELICKE M., *Il sorriso dei santi e dei pazzerelli*, 74.

scere e di maturare; la gioia è il cielo sotto cui tutto, eccetto il male, deve avere incremento».¹⁹

Ed ecco quanto dice il nostro don Caviglia di Don Bosco sacerdote e educatore: « Don Bosco era un santo di buon umore, e parlare con lui rellagrava l'anima. La letizia e la serenità erano per lui un fattore morale di prim'ordine e una forma della sua pedagogia, tanto che raccomandava di tenere d'occhio i sornioni e gli ingrugniti. Per questo ho detto che in casa l'allegria era l'undicesimo comandamento ».

Don Bosco esprime con estrema chiarezza questi suoi principi pedagogici e presenta questo suo progetto educativo col suo stile semplice ma non per questo meno ricco di validi contenuti. Egli così presenta il suo piano ai giovani: « Io vi insegnerò un modo di vivere da buoni cristiani, e di rendervi nello stesso tempo lieti e contenti ».²⁰

E a questo « progetto » orienta e armonizza tutta la sua strategia e la sua tattica educativa. Di passaggio notate che Don Bosco mette avanti con estrema chiarezza la sua volontà di educare al senso cristiano (oggi diremmo: di evangelizzare).

Annota ancora don Auffray: « Don Bosco ha voluto che nella vita delle sue case la gioia vi avesse massima parte, l'ha versata a piene mani nel suo regolamento, e ne ha impregnato per così dire ogni azione della giornata. Senza trascurare la disciplina — che egli voleva esatta, ma non meticolosa, rispettata dall'allievo, ma non idolatrata dall'educatore, familiare e mai draconiana — egli volle che la gioia fosse come il perno dell'azione nel piano educativo dei suoi figli. E non se ne scostò mai ».²¹

Per questo don Caviglia nel suo profilo di Don Bosco poteva affermare: « Chi entra in una casa di Don Bosco non può non vedere subito che è nel regno della gaiezza e la nota dominante è l'allegria, non solo perché vede tutti, ragazzi e maestri, a

¹⁹ In AUFFRAY A., *Il metodo educativo di Don Bosco*, 62.

²⁰ *Giovane provveduto*, Introduzione.

²¹ O.C., 58.

fare insieme liberamente il chiasso, ma perché le persone stesse dei Salesiani si presentano liete e serene ». E parlando di Valdocco, completa: « Anche in chiesa, nella casa di Don Bosco (sono millequattrocento ragazzi!), non si fa mai una funzione liturgica, non si va neppure a dire le orazioni (egli le preferiva dette fuori chiesa), senza cantare qualcosa. Voleva il canto delle lodi e anche la musica liturgica; ma faceva cantare anche nella ricreazione e nelle ricorrenze di ogni sorta ».²²

Siamo i diffusori della gioia vera

Queste brevi pennellate indicano chiaramente quale posto occupa la gioia nel nostro sistema educativo, e sono un invito per i singoli e per le comunità a un confronto leale. La nostra azione, la nostra opera, la nostra comunità, in quale misura ha i connotati, le note caratteristiche di gioia, di serenità, di allegria sana ma insieme cristiana, evangelica, veramente salesiana?

Ho detto « sana », perché non si può confondere la gioia a cui mira Don Bosco (che è quella cristianamente feconda), con quella procurata per esempio da un ambiente saturo di svaghi e divertimenti che lasciano il cuore del giovane arido, e talvolta forse anche turbato, di quei divertimenti cioè che sono surrogati, e neppure di buona lega, della gioia vera.

Ricordiamo che la gioia che riempie veramente i cuori, la gioia che legherà il giovane alla comunità che l'ha educato, la gioia che crea il clima per lo sbocciare di una vocazione, è legata alla nostra intima gioia personale, al nostro vivere con entusiasmo la nostra vocazione. In fondo i giovani saranno il riflesso del nostro essere, della nostra fede, della nostra donazione sincera al loro bene, della nostra cristiana carità: sono queste le polle sorgive che creano e alimentano il clima della gioia come Don Bosco l'intende.

Vorrei invitare singoli e comunità a rivedere questo elemen-

²² CAVIGLIA A., *Don Bosco*, 92.

to, tutt'altro che secondario della nostra azione educativa, alla luce dell'esempio e dell'insegnamento del nostro Padre, e della nostra migliore tradizione.

Don Bosco, giova ricordarlo, non solo inventava elementi sempre nuovi per le « pareti di sole » di cui voleva illuminati e scaldati i suoi ragazzi, ma faceva di essi dei protagonisti, degli artefici di tanti strumenti di gioia... Penso al teatrino, penso alla banda strumentale, penso alle corali, penso alla ginnastica, ecc.

E penso pure con pena come in certi nostri ambienti, questi strumenti di gioia salesiana fortemente educativa siano stati abbandonati. Al contrario non poche di quelle attività gioiose, che per decenni hanno caratterizzato la nostra pedagogia — il teatro nelle sue svariate forme, la musica, le cosiddette accademie — accantonate nei nostri ambienti, sono state riprese in forme intelligentemente aggiornate da altre organizzazioni, talvolta perfino anticristiane, riscuotendo interessamento e successo tra i giovani d'oggi.

Certo, non si possono conservare come mummificate le forme di un tempo; ma altro è rinnovarle e in certo modo ricrearle (conservando la sostanza) con intelligenza e con gusto, e altro è abbandonarle senza far nulla per sostituirle, impoverendo così la nostra pedagogia.

Un exallievo nostro, pensoso conoscitore dei problemi giovanili, mi faceva notare che non sono le visioni cinematografiche (talora perfino inopportune e deplorevoli) offerte in certe nostre opere, non sono le partite di calcio o di altri sport a cui i giovani partecipano, le « cose » capaci di creare quel clima insostituibile di gioia, di simpatia, di familiarità, che incide veramente sull'animo dei giovani. Essi, che oggi sono molto più di un tempo vittime dell'angoscia, della frustrazione, della violenza, dell'incomprensione, hanno piuttosto bisogno dell'« amorevolezza » salesiana. Di un'amorevolezza che si traduca in presenza amichevole, in colloquio costruttivo, in iniziative di collaborazione (penso alle nuove forme di associazionismo) per le comuni attività:

tutto questo porta alla feconda amicizia, alla fiducia e alla confidenza, e crea quel clima che costruisce e fa crescere — anche nel giovane di questi nostri difficili tempi — l'uomo e il cristiano.

C'è uno che cammina accanto a noi

Carissimi, mi pare di avervi offerto materia sufficiente, per la vostra riflessione su valori che in questi momenti mi sembrano quanto mai interessanti e attuali. Concludo.

Quando col Battesimo entrammo a far parte della Chiesa, il sacerdote ci rivolse un augurio luminoso: « Che questo bimbo serva il buon Dio nella gioia ». Lungo il cammino della vita questo augurio ci accompagna, per noi e per tante anime di cui siamo in qualsiasi modo responsabili. Ma il cammino è lungo, spesso si fa aspro, oscuro... Allora l'augurio battesimale si offusca, e lo scoraggiamento minaccia di sorprenderci.

Il pensiero che meglio può salvarci dalla tentazione dello scoraggiamento è la sicurezza che non siamo soli. Siamo con Don Bosco, siamo con legioni di Salesiani che ci hanno preceduti e ci accompagnano anche oggi per le vie del mondo con la fede, il coraggio e l'ottimismo del nostro Padre. Siamo specialmente con Chi è accanto a noi vivente e potente.

Come nella vicenda dei discepoli di Emmaus, vi è sempre Uno che cammina accanto a noi, e che non vediamo: c'è Uno che ci ama e condivide con noi lotte, sofferenze, pene. Egli può essere nostra forza e nostra gioia, come già per i due discepoli, nell'attesa di essere nostro premio.

Allorché sentiamo insinuarsi nel nostro cuore un senso di amarezza, di dubbio o di tristezza, stringiamoci con affettuosa fiducia a lui e diciamogli: « Resta con noi, Signore Gesù, perché altrimenti nella mia anima si fa buio ».

E diciamoglielo unendo la nostra voce a quella dell'Ausiliatrice, Madre della Chiesa e della Congregazione, e Speranza nostra.

Sac. LUIGI RICCERI
Rettor Maggiore

II. DISPOSIZIONI E NORME

1. L'apertura del Centenario Missioni Salesiane

Il Rettor Maggiore il 27-2-1975 ha inviato agli Ispettori una lettera contenente svariate informazioni sull'apertura del « Centenario Missioni Salesiane », e sul modo di celebrarla l'11 novembre prossimo. Ecco il testo.

Caro Ispettore,

nei prossimi giorni riceverai un piccolo dossier che ha lo scopo di offrire sussidi pratici ai vari settori della nostra famiglia per celebrare con frutto e degnamente il Centenario delle nostre Missioni. Sono sicuro che presterai al fascicolo tutta la tua attenzione cominciando dalla lettera di presentazione del Rettor Maggiore.

Già nel numero 276 degli Atti del Consiglio del mese di Ottobre 1974 si è fatta qualche anticipazione sulle iniziative di interesse generale. Spero che fra non molto si possa comunicare il calendario preciso di tali iniziative con altre pertinenti informazioni.

Intanto credo opportuno comunicarti tempestivamente quanto segue.

Il martedì 11 novembre 1975 ricorre esattamente, come tu sai, il CENTENARIO della partenza dalla Basilica di Maria Ausiliatrice, del primo gruppo di nostri missionari.

Quel giorno vogliamo che in tutta la Congregazione sia dedicato alla preghiera, alla riflessione, alla rievocazione di quel momento che, secondo la parola di don Ceria, apriva una nuova storia alla Congregazione.

Non si tratta qui di organizzare in quel giorno manifestazioni esteriori e simili. In collaborazione con tutta la Famiglia Salesiana questo si farà in altro momento: nel dossier troverai al riguardo molti utili suggerimenti.

L'undici novembre le nostre comunità, *debitamente e tempestivamente preparate*, dovranno rivivere quella storica giornata dinanzi a Gesù, nel raccoglimento, nella rilettura delle pagine che descrivono quei momenti che davano inizio all'avventura missionaria della Congregazione. Potranno utilizzarsi le Memorie Biografiche, Vol. XI, (1875); gli « Annali », Vol. I, cap. 38; il volume commemorativo che uscirà nei prossimi mesi in varie lingue, ed altro materiale ad hoc.

In una parola, in quel giorno ci troveremo tutti uniti nel rivivere in spirito il grande evento, nel ringraziare il Signore per quello che, con la sua grazia, si è potuto realizzare in questi anni, nel rinnovare il nostro impegno missionario reso ancora più urgente dalle nuove situazioni.

Penso che potrà essere utile allo scopo una rilettura della recente lettera del Rettor Maggiore sul CENTENARIO MISSIONARIO.

Affido quindi alla tua personale sensibilità e a quella del tuo Consiglio, organizzare in tempo e nei modi più opportuni la giornata, mentre insisto sul carattere eminentemente spirituale che essa dovrà avere presso ogni nostra comunità.

Ti sarò assai grato se a suo tempo mi informerai su quanto al riguardo avrete organizzato e realizzato.

Sui prossimi ATTI del Consiglio — Aprile-Giugno 1975 — troverai altre comunicazioni sul Centenario; intanto posso anticiparti che a Torino alla giornata di preghiera *dell'undici Novembre*, seguirà, il giorno 13 Novembre, giovedì, la Commemorazione civile, mentre la domenica 16 Novembre nella Basilica di Maria Ausiliatrice avrà luogo la solenne concelebrazione teletrasmessa con la consegna del Crocefisso ai NEO-MISSIONARI.

Il Signore ci aiuti a rendere apostolicamente fruttuose queste manifestazioni.

Con i più cari saluti per te e per i collaboratori e Confratelli. Una preghiera ad invicem.

SAC. LUIGI RICCI

2. Gli interstizi delle sacre Ordinazioni

Il Segretario Generale richiama l'attenzione dei sigg. Ispettori su quanto prescrivono i documenti della Santa Sede circa gli interstizi da osservare fra il conferimento del ministero del Lettore e quello dell'Accolito, e fra il conferimento di questo e l'Ordinazione diaconale.

Si vedano al riguardo:

AAS 1972, pag. 533 e 539;

ACS n. 268 (ottobre 1972), pag. 54 e 51.

III. COMUNICAZIONI

1. La Messa d'oro del Rettor Maggiore

Il Vicario del Rettor Maggiore, don Gaetano Scrivo, con una lettera inviata il 10-2-1975 agli Ispettori ha comunicato alcune proposte e iniziative per commemorare questa lieta ricorrenza.

Caro Ispettore,

desidero, anche a nome degli altri Superiori del Consiglio, richiamare la sua attenzione sopra una circostanza lieta del 1975, che viene ad aggiungersi alle celebrazioni dell'Anno Santo e del centenario delle nostre Missioni: quest'anno il nostro amato Rettor Maggiore festeggia il 50° anniversario di ordinazione sacerdotale (fu infatti ordinato a San Gregorio di Catania il 19 settembre 1925).

Si offre così a tutti noi un'occasione concreta e gradita, per stringerci spiritualmente intorno a colui che, come successore di Don Bosco, è Padre e centro di unità per l'intera Famiglia Salesiana.

Sono sicuro che vorremo vivere questa circostanza con spirito di fede e con sensibilità salesiana. Perciò mi permetto di suggerire alcuni modi concreti con cui potremo tutti associarci al Giubileo Sacerdotale del nostro Rettor Maggiore.

1. Credo vorremo anzitutto assicurare Don Ricceri che potrà contare sulla nostra *partecipazione gioiosa e filiale alla liturgia di lode e ringraziamento* che egli innalzerà in tale circostanza al Signore. Anche noi infatti sentiamo il bisogno di ringraziare il Padre per aver concesso in Don Ricceri un dono privilegiato alla Famiglia Salesiana, e chiederemo un'assistenza divina sempre più efficace sul servizio di unità, animazione e rinnovamento che il Signore gli ha affidato.

2. Altro modo sostanzioso di partecipare al Giubileo Sacerdotale del nostro Rettor Maggiore, sarà *l'impegno con cui sapremo rispondere alla sua sollecitudine pastorale* per l'attuazione della missione affidata dallo Spirito Santo alla nostra Famiglia.

Sono sicuro di interpretare il pensiero e il desiderio del Rettor Maggiore individuando il settore di questo nostro impegno, nel momento attuale, nei contenuti della « *Strenna 1975* »: *conversione a Dio, riconciliazione con i fratelli, evangelizzazione.*

Nelle sue parole e nei suoi scritti egli ci ha presentato questi valori con ricchezza di dottrina, con richiami pertinenti alla persona e allo spirito di Don Bosco, con indicazioni pratiche ed attuali. Una piena adesione di mente, di cuore e di opere, sarà il dono più gradito che gli possa essere offerto dalla nostra Famiglia.

3. A queste due forme di partecipazione daremo un'espressione esterna a Roma, a nome della Famiglia Salesiana di tutto il mondo, in due momenti:

— il giorno 8 aprile, alla chiusura dell'incontro del Consiglio Superiore con gli Ispettori d'Europa, degli Stati Uniti, dell'Australia e dello Zaire, e alla vigilia del Capitolo Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ci riuniremo intorno al Rettor Maggiore nell'Istituto « Don Bosco » di Roma, per una serata di omaggio e di augurio;

— il 19 settembre, il Rettor Maggiore celebrerà la Messa Giubilare nella Basilica del Sacro Cuore: sarà un « appuntamento spirituale » per quanti ci sentiamo a qualsiasi titolo vincolati alla missione salesiana nella Chiesa e nel mondo.

Affido a lei il grato incarico di partecipare ai Confratelli della Ispettorìa la notizia di questo Giubileo. E insieme ai Superiori del Consiglio invio saluti, con un fraterno ricordo all'Altare, per lei e tutta la Comunità Ispettoriale.

D. GAETANO SCRIVO

2. Note sull'applicazione della riforma liturgica

Ogni riforma, anche solo di struttura, porta con sé, quasi necessariamente, delle tensioni con oscillazioni nei sensi contrari, che col tempo (e con la comune buona volontà) si compongono in equilibrio stabile, come avviene nel moto pendolare.

Anche se, per quanto riguarda la riforma liturgica, avviata già da Pio XII e poi affrontata in pieno nei contenuti e nelle forme dal

recente Concilio, non si tratta di sole strutture, queste però costituiscono lo spazio in cui si esprimono oggi maggiormente tensioni contrastanti estremiste, che vanno dall'immobilismo più acritico fino alla più bizzarra ed estrosa ricerca del nuovo per il nuovo.

Il campo più interessato è presentemente quello riguardante la celebrazione della Messa e quello dell'amministrazione dei sacramenti, specie Confessione e Comunione.

Tralasciando di portare qui esemplificazioni situazionali a tutti note, sembra invece più utile riferire alcuni documenti ufficiali e ufficiosi in merito. Eccoli.

A - CELEBRAZIONE DELLA MESSA

1. Quale Messa celebrare

A proposito del rifiuto da parte di alcuni per il nuovo Messale Romano, una Notificazione della S.C. per il culto divino in data 28 ottobre 1974 (cf Notitiae n. 99, novembre 1974, p. 353) diceva:

« Nel caso del Messale Romano, quando una Conferenza Episcopale ha deciso che nel suo territorio dev'essere adottato il Messale Romano nella lingua del paese o anche soltanto una parte di esso (per es. L'Ordo Missae), a partire da quel momento la messa non può più essere celebrata — in latino o in lingua vernacola — se non secondo il rito del Messale Romano promulgato per autorità di Paolo VI il 3 aprile 1969.

Questa S. Congregazione ha stabilito alcune norme a favore dei sacerdoti i quali, a motivo della loro età o infermità, trovano gravi difficoltà a seguire il nuovo Ordo del Messale o il Lezionario della messa. Secondo tali norme, è chiaro che l'Ordinario può autorizzare tali sacerdoti a conservare in tutto o in parte il Messale Romano secondo l'edizione tipica del 1962 con le modifiche decretate nel 1965 e nel 1967, ma soltanto per la celebrazione della messa sine populo. Gli Ordinari non possono, dunque, accordare tale autorizzazione per le messe celebrate cum populo.

Gli Ordinari di luogo e quelli religiosi vegolino piuttosto affinché l'Ordo Missae del nuovo Messale Romano sia accettato come si deve da tutti i sacerdoti e fedeli di rito romano, salvi restando i riti liturgici non romani legittimamente riconosciuti dalla Chiesa, senza tener conto

di pretesti avanzati in nome di non importa quale usanza anche immemorabile. Vegliano pure affinché quest'*Ordo Missae* sia oggetto di maggior zelo e devozione, per scoprirvi i tesori della Parola di Dio e della dottrina liturgica e pastorale in esso contenuti ».

A proposito poi dell'eccessiva libertà di scelta e di adattamento delle forme liturgiche anche sacramentali (p.e. le preghiere eucaristiche della messa), la S.C. per la dottrina della fede, in una sua Dichiarazione riportata da L'Osservatore Romano del 30 ottobre 1974, precisava:

« La riforma liturgica, attuata secondo la Costituzione del Concilio Vaticano II, ha introdotto alcune modifiche anche nelle formule che concernono l'essenza stessa dei riti sacramentali. Queste nuove espressioni, così come altre, hanno dovuto essere tradotte nelle lingue moderne in modo che rendessero il senso originale, secondo le caratteristiche proprie delle diverse lingue. Da ciò sono sorte alcune difficoltà che vengono alla luce ora che quelle versioni sono sottoposte dalle Conferenze Episcopali all'approvazione della Sede Apostolica. In tale situazione la Sacra Congregazione per la dottrina della Fede ricorda di nuova la necessità che la traduzione delle formule essenziali nei riti dei Sacramenti renda fedelmente il senso originale del testo tipico latino. Tenendo presente ciò, rende noto: "La Sede Apostolica, dopo aver esaminata la versione proposta della formula sacramentale in lingua moderna (volgare), quando ritiene che essa esprima esattamente il senso inteso dalla Chiesa, l'approva e la conferma stabilendo anche che il senso della stessa deve essere inteso secondo la mente della Chiesa espressa dal testo latino originale" ».

2. « Celebrare con decoro »

Con queste parole Mons. A. Bugnini, segretario della S.C. per il culto divino, sull'organo ufficiale del dicastero stesso (Notitiae n. 97, settembre 1974, p. 306 s.) interveniva a proposito di certi abusi riguardanti l'abito sacro nella celebrazione del sacrificio eucaristico:

« Da più parti giungono domande se sia lecito celebrare la Messa senza i paramenti sacri, o con la sola stola indossata sopra la veste talare o l'abito civile.

Le motivazioni di queste richieste sono per lo più di ordine pratico, specialmente in occasione di spostamenti, di pellegrinaggi, di gite, di campeggi; ma non mancano motivi di altro genere, come quello di maggior adeguamento all'ambiente, come quando i cappellani di fabbrica celebrano *in tuta* negli stabilimenti, o quando si celebra tra i giovani alpinisti in tenuta da guida.

E si chiede quale sia la mente della Congregazione del Culto Divino su questo punto.

La risposta, né difficile né peregrina, non può non attenersi a quanto stabiliscono le norme emanate in questi anni di rinnovamento liturgico.

E prima di tutto la *Istituzione generale* del Messale Romano. Al n. 297 dice: "La diversità dei ministeri nel compimento del culto sacro si manifesta all'esterno con la diversità delle vesti sacre, che perciò devono essere segno proprio dell'ufficio di ogni ministro. È perciò conveniente che tali vesti contribuiscano anche al decoro dell'azione sacra". E al numero seguente 298: "La veste comune a tutti i ministri di qualsiasi grado è il camice"; e al n. 299: "La veste propria del sacerdote celebrante, nella Messa e nelle altre azioni sacre direttamente collegate con essa, è la casula o pianeta".

Queste disposizioni, che sono l'eco della tradizione e la rinnovano nei particolari, praticamente stanno alla base delle norme negli altri documenti, che toccano la materia. Per esempio la *Istruzione sulle Messe per i gruppi particolari* (n. 11 b) fa semplicemente riferimento al testo del Messale Romano ora esaminato. Lo stesso testo è citato dalla *Terza Istruzione* (n. 8 c), la quale aggiunge: "È riprovato l'abuso di concelebrazione o celebrazione indossando la stola sopra l'abito monastico (cocolla), l'abito talare o l'abito civile. Né è lecito compiere le altre azioni sacre, come imporre le mani nelle Ordinanze o amministrare i sacramenti o impartire le benedizioni, mettendo solo la stola sopra l'abito civile".

Da questa norma la S.C. per il Culto divino *mai* ha derogato, né intende derogare, né nelle disposizioni di carattere generale, né negli indulti particolari.

Il motivo è semplice: quello indicato dalla *Istituzione generale*: la distinzione dell'Ordine, il decoro dell'azione sacra, la netta separazione del sacro dal profano. La comunità vuole essere rispettata, e

vuole percepire, anche attraverso i sensi, il significato dei riti, e inserirsi nel mistero.

Una sola attenuante è stata introdotta per agevolare l'uso dei paramenti sacri anche negli spostamenti e nei viaggi: la "casula sine alba". Si tratta di una perfetta casula, chiusa tutt'intorno fino ai talloni, con la stola posta all'esterno. In questo caso è possibile fare a meno del camice. La casula può essere sempre dello stesso colore, mentre la stola mutevole può indicare il colore del giorno. Questo indumento sacro, piegato, può stare comodamente in una valigetta. Ma il suo uso è limitato ai casi di necessità, e deve essere autorizzato su richiesta della Conferenza Episcopale di ciascun Paese. Precise norme ne regolano l'uso (Cf *Notitiae*, 81, 1973, p. 96 ss.) ».

Ancora Mons. A. Bugnini, segretario della S.C. per il culto divino, con la sigla « (ab) » firmava una Nota corsiva su Notitiae (n. 97, settembre 1974, p. 308), riguardante la « distribuzione » della santa Comunione sia sotto la sola specie del pane e sia, durante la Messa, sotto le due specie:

« È invalsa qua e là l'abitudine che il comunicando prenda direttamente, di propria mano, dalla pisside o dalla patena la sacra particola, e dall'altare il calice col Preziosissimo Sangue, come fa il sacerdote celebrante e come fa il ministro che, per mandato dell'Ordinario, distribuisce la Comunione e poi si comunica direttamente.

È permessa questa specie di "self-service"? Per niente affatto! Il gesto compiuto dal Signore nell'istituzione dell'Eucaristia, viene espresso in maniera più consona e degna quando il pane consacrato viene *realmente dato* al fedele (cf Mt 26,26 s; Mc 14,22 s; Lc 22,19 s).

Per questo nel rito "de Sacra Communionem et de cultu mysterii Eucharistici extra Missam" (typis polyglottis vaticanis 1973) n. 21, quarta linea, si dice: "La santa Comunione deve essere distribuita dal ministro competente, il quale mostra e porge al comunicando la particola del pane consacrato".

La santa Chiesa preferì moltiplicare i ministri straordinari della santa Comunione, uomini e donne, piuttosto che tollerare fosse sminuito il senso del gesto biblico...

Nessuna facoltà, quindi, di prendere direttamente il pane consa-

crato viene concessa né verrà concessa in futuro. Se qua e là se ne fosse introdotto l'uso, lo si deve togliere con una opportuna catechesi o, se necessario, con un intervento dell'autorità locale ».

3. Solidarietà fraterna (15^a relazione)

a) ISPETTORIE DALLE QUALI SONO PERVENUTE OFFERTE

ITALIA

Centrale	Lire	3.000.000
Meridionale		1.398.000
Novarese		5.000.000
Veneta di San Marco		950.000

SPAGNA

Barcelona		1.771.000
Bilbao		745.000
Madrid		1.000.000

UNGHERIA

15.000

AMERICA

Argentina, Cordoba		700.000
Argentina, Bahia Blanca		1.064.000
Brasile, Belo Horizonte		1.560.000
Centro America		585.000
Stati Uniti Est		504.560

ASIA

India, Calcutta		100.000
India, Gauhati		50.000
Korea		680.000
Viet Nam		500.000

ANTICIPO DA UFFICIO MISSIONI

Totale offerte pervenute fra il 12 settembre 1974 e il
10 marzo 1975

20.173.672

<i>Fondo cassa precedente</i>	32.499
	<u>20.206.171</u>

b) DISTRIBUZIONE DELLE SOMME RICEVUTE

EUROPA

Italia, Lombardo-Emiliana: per i carcerati	200.000
Italia, Ostia: alla comunità FMA per i poveri	500.000
Jugoslavia, Zagreb: dall'Isp. Novarese	600.000

AMERICA

Antille, Haiti: per le scuole d'alfabetizz.	500.000
Bolivia, Santa Cruz: per il Centro Giovanile	1.035.000
Centro America, San Salvador: per l'oratorio « Don Ricaldone »	1.000.000
Cile, La Serena: per materiale catechistico	300.000
Colombia, Bogotà: per l'Opera Ragazzi della strada	500.000
Colombia, Medellin: per l'Opera sociale degli Ex- allievi	500.000
Uruguay, all'Ispettore, da Bahia Blanca	532.000

ASIA

Filippine, Cebù: per il Centro sociale di Pasil	500.000
Filippine, Manila-Joriz: per opere di promozione sociale	1.000.000
Filippine, Manila-Tondo: per i figli dei baraccati	500.000
Hong Kong, Macau: per il lebbrosario di Co- loane	500.000
Hong Kong: Taiwan: per la buona stampa	500.000
India, Calcutta: per il nuovo aspirantato di Ran- chi	1.000.000
India, Gauhati: alla missione di don Vanni	500.000

India, Gauhati: per un pozzo e l'irrigazione a Golaghat	2.000.000
India, Gauhati: quattro cassette per i poveri	2.000.000
India, Madras: pozzi per tre villaggi a Chingleput	1.500.000
India, Madras: per il mantenimento degli orfani di Nilgiris	1.000.000
Medio Oriente, Egitto: per i ragazzi poveri del- l'oratorio del Cairo	500.000
Medio Oriente, Nazareth: per poveri giovani arabi	500.000
Thailandia, Surat Thani: per l'ingrandimento del- la chiesa	1.500.000
Viet Nam: per le case di formazione	1.000.000

<i>Totale somme assegnate fra il 12-9-1974 e il 10-3-1975</i>	20.167.000
<i>Rimanenza cassa</i>	39.171

<i>Totale lire</i>	<u>20.206.171</u>
--------------------	-------------------

c) MOVIMENTO GENERALE DELLA SOLIDARIETÀ FRATERNA

<i>Somme pervenute al 10-3-1975</i>	301.491.050
<i>Somme distribuite alla stessa data</i>	301.451.869
<i>Rimanenza in cassa</i>	<u>39.171</u>

1. La prima Sessione Consigliare del 1975

Dal 15 gennaio fino al 15 aprile tutti i Superiori del Consiglio si trovano in sede, con una fitta agenda all'ordine del giorno.

Accenniamo ai principali impegni di questo periodo.

a) *Esame dei Capitoli Ispettoriali 1975*

L'esame dei Capitoli Ispettoriali 1975 (CI-75) è stato condotto con due finalità principali: anzitutto l'approvazione — a norma dell'art. 178 delle Costituzioni — delle eventuali nuove deliberazioni prese dai CI-75; e in secondo luogo l'attento esame delle valutazioni fatte dai CI-75 stessi sulla situazione delle Ispettorie, particolarmente in merito all'attuazione delle deliberazioni e orientamenti dei precedenti CIS.

b) *La preparazione degli Incontri continentali*

Il Rettor Maggiore e altri Superiori del Consiglio si dovranno incontrare con gli Ispettori e Delegati delle diverse Regioni, per fare il punto sull'attuazione del CGS (cf A.CGS 761, 12).

A tal fine i Consiglieri Regionali hanno preparato una relazione-sintesi, ciascuno sul proprio Gruppo Regionale; mentre la relazione del Rettore Maggiore presenta una panoramica generale e delinea le piste di ricerca e discussione per i convegni, in base alle relazioni dei Regionali e ai contributi di studio dei vari Dicasteri.

c) *Le relazioni sulle Visite straordinarie*

Sono state presentate e discusse in Consiglio anche le relazioni dei Superiori sulle visite straordinarie da loro compiute nelle Ispettorie di Spagna-Barcelona, Belgio Nord, Cile, Filippine, Francia Nord, India-Gauhati, Ligure, Uruguay, Argentina-Rosario.

Così pure si è discussa la relazione sull'UPS, presentata da don Viganò.

d) *I Direttori sulla formazione*

Particolare attenzione ha richiamato la discussione dei criteri per lo studio dei Direttori sulla formazione giunti al Dicastero competente. Detti criteri, presentati in un breve documento, serviranno alle commissioni locali per tracciare il proprio Direttorio.

e) *Nomina di 15 nuovi Ispettori*

È stata effettuata un'accurata analisi dei dati forniti dalle consultazioni tenute per la nomina di 15 nuovi Ispettori, che dovrà definirsi prima che si chiuda l'attuale sessione di lavoro.

f) *Problemi di ordine generale*

È rimasta ancora tutta una serie di problemi di ordine generale, che attendono di essere inseriti nell'ordine del giorno delle sedute consiliari; di essi daremo notizia nel prossimo numero degli ACS.

2. Il Dicastero della Formazione Salesiana

a) *Visita canonica all'Università Pontificia Salesiana*

Nei mesi scorsi il Consigliere per la Formazione Salesiana, don Egidio Viganò, ha compiuto la visita canonica all'UPS, nel periodo dal 9 dicembre al 31 gennaio.

b) *Il Simposio europeo sugli Esercizi spirituali*

Presso la Casa Generalizia si è svolto dal 25 gennaio all'1 febbraio il « Simposio europeo sul rinnovamento degli Esercizi spirituali per Salesiani ». Esso ha visto la partecipazione attiva di 130 convegnisti, tra confratelli anche di fuori Europa e Figlie di Maria Ausiliatrice.

Il Simposio, articolato in relazioni specializzate e incontri di gruppo, è stato animato da intensa vita liturgica, e da una cordialissima fraternità salesiana.

c) *I Corsi di formazione permanente*

Si è concluso a metà febbraio il terzo Corso di formazione permanente, con piena soddisfazione dei partecipanti (già tornati alle loro sedi).

È ora in preparazione un quarto Corso, riservato questa volta a confratelli missionari (cf più avanti, al punto 5 di questa rubrica).

d) *Verso il Convegno Mondiale Salesiano Coadiutore*

Il 1° marzo, presso la Casa Generalizia, si è radunata la *Commissione centrale* per avviare l'ultima fase preparatoria al Convegno.

Argomenti dell'incontro sono stati:

— la revisione e definitiva approvazione degli strumenti organizzativi precedentemente abbozzati;

— l'esame dei documenti e di altro materiale da inviare ai Delegati; norme di presentazione;

— la definizione degli incarichi per i vari compiti previsti;

— il coordinamento di iniziative collaterali, quali la realizzazione di una filmina-tipo da offrire in aiuto alla proposta vocazionale salesiana, e l'animazione di una Messa tele-trasmessa la domenica 7 settembre a conclusione del Convegno, come contributo alle celebrazioni centenarie delle Missioni Salesiane.

Il giorno 2 marzo, l'incontro si è allargato ai *Relatori dei temi* del Convegno; erano presenti, con il Consigliere per la Formazione salesiana, anche alcuni altri Confratelli in qualità di consulenti.

Argomento dell'incontro: la messa a punto degli schemi delle Relazioni da inviare ai Delegati.

Gli schemi definitivi, integrati dalle osservazioni emerse nell'incontro e tradotti nelle principali lingue, saranno inviati ai Delegati insieme con le « Sintesi dei Convegni ispettoriali e regionali », perché possano avviare la loro preparazione sui vari argomenti.

Il testo integrale delle Relazioni sarà invece consegnato ai Delegati all'inizio del Convegno stesso.

Importante per i Delegati al Convegno. Per consentire un servizio efficiente, la Commissione centrale ha necessità di conoscere

le esigenze, *specialmente linguistiche, dei singoli Delegati; porge quindi a tutti un caldo invito perché rispondano sollecitamente alla « scheda-inchiesta » che verrà loro inviata prossimamente.

3. Il Dicastero per la Pastorale Giovanilea) *L'aspirantato e il problema vocazionale*

Il Dicastero ha elaborato un primo abbozzo di un « Sussidio di riflessione » sulla natura, gli scopi e l'impostazione educativa e pastorale della prima fase di cura delle vocazioni, principalmente nell'aspirantato.

Il documento a fine febbraio è stato inviato a un certo numero di confratelli in grado di dare utili suggerimenti. Fino a metà marzo erano giunti soltanto due contributi.

È stato di valido aiuto e di grande arricchimento la « Consulta internazionale » riunitasi a Roma (Casa Generalizia) nei giorni 10-12 marzo, per studiare il documento suddetto. Vi hanno preso parte confratelli appartenenti a diverse nazioni e continenti, e cioè: Argentina-Córdoba, Australia, Belgio Sud, Colombia, India-Bombay, Gran Bretagna, Irlanda, Italia (Roma), Perù, Portogallo, Spagna, Uruguay, Stati Uniti Est.

Il documento, così rielaborato, verrà ancora studiato in prossime riunioni a livello di Direttori di aspirantato, al fine di renderlo uno strumento utile di riflessione e di azione.

b) *I Centri giovanili*

Un documento di studio sui Centri giovanili è pronto per iniziare il suo iter di rielaborazione, in vista di un'efficace applicazione.

c) *Comunità educative e collaboratori laici*

È giunta al Dicastero una buona quantità di informazioni su quanto si sta facendo nelle varie Ispettorie per aiutare i nostri collaboratori laici nella formazione pedagogica e salesiana, in modo da poter costituire con noi una vera ed efficiente comunità educativa.

Una prossima consulta cercherà di ricavare da questo materiale indicazioni e prospettive che possano aiutare a delineare una valida azione in questo senso.

4. Il Dicastero per la Pastorale Adulti

a) *Gli Exallievi verso due importanti congressi*

Dal 25 al 26 gennaio, il Consigliere per la Pastorale Adulti, don Giovanni Raineri, ha presieduto a Bruxelles due riunioni organizzative.

La prima vedeva raccolti i Presidenti nazionali degli Exallievi d'Europa, per mettere a punto il programma del Congresso europeo che si svolgerà a Londra nei giorni 11-14 settembre 1975, sul tema: « Gli Exallievi salesiani e l'unità europea ».

La seconda riunione interessava la Giunta Confederale per trattare i temi del Centenario delle Missioni e del Congresso euro-asiatico degli Exallievi, previsto per il 1976.

b) *La Consulta mondiale dei Cooperatori*

Con lettera dell'11-2-1975 il Rettor Maggiore nominava la « Consulta mondiale provvisoria dei Cooperatori Salesiani », chiamando a farne parte:

Don Giovanni Raineri, Consigliere superiore per la Past. Adulti,
Madre Letizia Galletti, Consigliera superiore FMA,
Don Mario Cogliandro, Segretario generale CC,
Don Armando Buttarelli, Delegato nazionale CC per l'Italia,
Suor Maria Rampini, Incaricata Centrale FMA per i CC,
Sig.a Giovanna Albert, Consigliera nazionale CC per l'Italia,
Dr. Luigi Sarcheletti, Consigliere nazionale CC per l'Italia,
Prof. Agostino Lazzara, Consigliere nazionale CC per l'Italia,
Sig. Amadeo Clarà, Consigliere nazionale CC per la Spagna,
Sig. Antonio Garcia Vera, Consigliere nazionale per la Spagna,
Sig. José Bruno Teixeira, Consigliere nazionale per il Portogallo,
Sig. Benjamin Turiano, Consigliere nazionale CC per le Filippine,
Dr. Sig.a Enid Roberts, Consigliera nazionale CC per Madras,

Sig.a Teresa Paolini, Consigliera locale CC per Roma,
Prof. don Mario Midali, Esperto (dall'UPS).

È prevista, fra qualche tempo, la nomina di alcuni altri membri della Consulta mondiale, e la nomina nel suo interno di un « gruppo di lavoro ».

Nei giorni 1-2 marzo, il Rettor Maggiore ha inaugurato la prima riunione della Consulta, in cui si è parlato:

- delle funzioni della medesima secondo il nuovo Regolamento,
- dell'abbozzo definitivo del Manuale per Dirigenti,
- del Congresso mondiale dei CC in occasione del centenario del Regolamento di Don Bosco (1876-1976),
- del Centenario delle Missioni salesiane,
- del Convegno dei Giovani CC d'Europa.

c) *Un Manuale per dirigenti dei Cooperatori*

Il giorno 28 febbraio un gruppo di esperti ha riveduto l'abbozzo del nuovo Manuale per dirigenti dei CC Salesiani.

5. Il Dicastero delle Missioni

a) *La 104ª Spedizione missionaria*

I Salesiani partiti nella 104ª Spedizione (e non 103ª, come erroneamente riferito nel numero precedente degli ACS a pag. 35), relativa all'anno 1974, sono stati in tutto 55, di cui 30 sacerdoti, 10 coadiutori e 15 chierici.

Secondo la nazionalità, essi provengono da undici paesi diversi, e precisamente: 21 dall'Italia, 12 dalla Spagna, 9 dalla Polonia, 3 rispettivamente dall'India e dall'Irlanda, 2 dalle Filippine, uno dalla Gran Bretagna, Brasile, Jugoslavia, Paraguay e Stati Uniti.

Secondo l'Ispettorato d'origine, sono così suddivisi:

6 provengono dall'Ispettorato polacca di Lodz,

5 rispettivamente dalla Lombarda, Veneta di Verona, e Spagna-Madrid,

3 dall'Irlandese, dalla Veneta di San Marco, da Spagna-Bilbao,
 2 dalle Filippine, da India-Bombay, Subalpina, Spagna-Leòn,
 1 da Brasile-Belo Horizonte, India-Calcutta, Inglese, Ligure,
 Meridionale, Paraguay, Spagna-Còrdoba, Spagna-Barcelona, Stati Uniti Est, Jugoslavia.

Secondo la destinazione: 26 si sono recati nell'America Latina (Antille, Argentina, Bolivia, Brasile, Cile, Colombia, Messico, Paraguay, Venezuela);

16 in Asia (Filippine, Giappone, Hong Kong, India, Medio Oriente, Thailandia);

13 in Africa (Africa Centrale, Algeria, Guinea, Mozambico, Sud Africa).

b) *Il concorso per il « Manifesto del Centenario »*

In occasione delle celerazioni del Centenario Missioni Salesiane, tra le altre iniziative le Direzioni Centrali SDB e FMA hanno indetto un « Concorso internazionale CMS 76 » per il Manifesto celebrativo ufficiale, affidandone la realizzazione ai rispettivi Uffici per le Comunicazioni Sociali.

Il « Manifesto CMS 76 » era destinato — come precisa il bando di concorso — a promuovere una riflessione sulla realtà attuale delle Missioni salesiane nel mondo, esprimendo in modo figurativo i valori umano-cristiani dell'opera missionaria di cui annuncia e celebra il centenario di attività.

La partecipazione era aperta agli artisti di ogni parte del mondo che desideravano rendere omaggio a Don Bosco e ai suoi Missionari. Articolato in due fasi — ispettoriale e internazionale — ha avuto la sua conclusione a Roma il 31-1-1975 con la presentazione di 37 opere originali, di cui 23 provenienti dalle Ispettorie delle FMA e 14 da quelle dei SDB.

Il 7 marzo si è riunita la Giuria presieduta da mons. Giovanni Fallani (Presidente della Pontificia Commissione centrale di arte sacra in Italia), e composta da valenti artisti e competenti, oltre che da don Ettore Segneri, direttore dell'Ufficio Centrale per le Comunicazioni Sociali.

Dopo un'attenta valutazione delle singole opere, è stato concordemente attribuito il primo premio all'opera contrassegnata dal motto « Sol Alumbra », che risultò appartenente al sig. Nicolas Ortega Garcia, Exallievo di Madrid. Sono state pure segnalate altre quattro opere come particolarmente significative.

c) *Giornate d'apertura del Centenario a Torino*

A Torino sta lavorando alacremente un « Comitato CMS 76 », incaricato di organizzare nella città che vide la partenza dei primi missionari:

— per l'11-11-1975, la « giornata di preghiere » di cui parla il Rettor Maggiore nella lettera che pubblichiamo in « Disposizioni e norme »;

— per il 13 novembre, la Commemorazione civile;

— per il 16 novembre, la solenne Concelebrazione nella Basilica di Maria Ausiliatrice, con l'addio ai nuovi Missionari (il rito sarà trasmesso in tv).

d) *Pubblicazioni commemorative del Centenario*

Tra breve usciranno alcune pubblicazioni commemorative del Centenario, e precisamente:

— la prima parte del « Diario missionario » di mons. Giovanni Marchesi;

— Un libretto su mons. Versiglia e don Caravario, preparato da don Adolfo L'Arco;

— i profili di oltre 150 Missionari salesiani, abbozzati da don Eugenio Valentini.

e) *Un Corso di formazione permanente per Missionari*

Il 10 maggio avrà inizio un « Corso bimestrale di formazione permanente e aggiornamento missionario », per una quarantina di Missionari provenienti dalle diverse zone di attività missionaria Salesiana.

Nel realizzare il Corso, il Dicastero delle Missioni lavora in stretta collaborazione con il Dicastero della Formazione Salesiana.

f) *Un incontro con i Vescovi missionari salesiani*

Gli stessi Dicasteri stanno studiando e organizzando un incontro con i nostri Prelati missionari d'Asia e America Latina (si prevede saranno presenti circa venti).

L'incontro, che avrà luogo nei giorni 12-16 gennaio 1976, sarà poi seguito (nei giorni 26-31 gennaio 1976) dalla « Settimana di spiritualità salesiana », studiata e vissuta nella dimensione missionaria.

6. I Consiglieri Regionali

I Consiglieri Regionali hanno svolto la loro ordinaria attività anche visitando alcuni settori dei territori di loro competenza.

In particolare don Giovanni Vecchi, Consigliere per la zona dell'Atlantico, nei mesi di settembre, ottobre e novembre scorsi ha visitato l'Ispettorato dell'Uruguay, radunandovi le due Conferenze ispettoriali della zona, per trattare problemi di collaborazione nel settore della formazione permanente, della stampa, della celebrazione del Centenario delle Missioni.

A Buenos Aires si è incontrato con i rappresentanti delle diverse Ispettorie del Plata particolarmente interessate alla formazione di « gruppi di catechesi » aperti all'attività editoriale.

Ha in programma per il prossimo trimestre la visita all'Ispettorato di Recife, come pure la partecipazione ai diversi « incontri programmati » di alcuni membri del Consiglio Superiore con i Confratelli e i membri della Famiglia Salesiana in Brasile, con particolare riguardo ai Direttori e a settori speciali.

È pure in programma la visita straordinaria all'Ispettorato di Campo Grande.

Convenzione per l'animazione dei Cooperatori

Il 4-7-1974 il Rettor Maggiore e la Superiora Generale delle FMA, madre Ersilia Canta, hanno firmato la nuova « Convenzione tra Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice per l'animazione dei Cooperatori ».

Una prima Convenzione era stata stipulata nel 1971. Il nuovo testo, che diamo qui di seguito per intero, si ispira più aderentemente alle Costituzioni rinnovate sia dei Salesiani che delle FMA, e soprattutto al nuovo Regolamento dei Cooperatori, entrato in vigore nell'aprile 1974.

PREMESSE

UNITÀ DELLA FAMIGLIA SALESIANA

Don Bosco ha fondato i Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice e i Cooperatori come risposte diverse all'unica vocazione salesiana. I Cooperatori, quindi, non sono i destinatari ma i collaboratori, al nostro fianco, nella missione giovanile e popolare.

Dalle Costituzioni rinnovate dei Salesiani:

« Lo Spirito Santo ha suscitato altri gruppi di battezzati, che vivendo lo spirito salesiano, realizzano la missione di Don Bosco con vocazioni specifiche diverse: le Figlie di Maria Ausiliatrice e i Cooperatori furono fondati da Don Bosco stesso; più tardi sono nate altre istituzioni e altre ne potranno sorgere.

Questi gruppi, insieme a noi, formano la FAMIGLIA SALESIANA. In essa abbiamo particolari responsabilità: mantenere l'unità dello spirito e promuovere scambi fraterni per un reciproco arricchimento e una maggiore fecondità apostolica » (art. 5).

I Regolamenti dei Salesiani danno una priorità al servizio spirituale:

« Nel rispetto della loro autonomia e secondo le richieste ed esigenze, offriremo il nostro servizio spirituale di preferenza ai gruppi che compongono la Famiglia Salesiana: anzitutto alle Figlie di Maria Ausiliatrice e ai Cooperatori » (art. 30).

Il nuovo Regolamento dei Cooperatori all'art. 23 permette una « organizzazione flessibile e adattabile alle situazioni locali »; ma esige per i Centri « garanzia di unità di orientamento ».

Gli art. 13, 25 e 27 dicono che il Rettor Maggiore, come successore di Don Bosco, Padre e Centro di Unità della Famiglia Salesiana, ha piena autorità nella Associazione dei Cooperatori; in via ordinaria la esercita a raggio mondiale mediante un membro del Consiglio Superiore dei Salesiani, e nell'Ispettorato mediante l'Ispettore.

In forza dell'art. 112 delle *Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, una Consigliera generale si interessa dei Centri Cooperatori presso le Figlie di Maria Ausiliatrice.

COLLABORAZIONE

Il *Manuale-Regolamento delle Figlie di Maria Ausiliatrice* invita a « collaborare per favorire l'incremento e l'efficienza apostolica dei cooperatori Salesiani secondo il Regolamento dell'Unione » (art. 152).

Il Nuovo Regolamento Cooperatori parla di questa collaborazione per « realizzare se stesso oggi » (art. 7), trasformare in autentici cooperatori molti attuali collaboratori laici il cui numero va aumentando « nelle opere e attività dei Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice » (art. 8,8), promuovere « il vicendevole aiuto spirituale e formativo... Disponibili a strutture di intercomunicazione, di collaborazione e di gestione create di comune intesa tra i Responsabili dei vari gruppi della Famiglia Salesiana » (art. 12).

E finalmente il *Nuovo Regolamento* all'art. 25,2 stabilisce:

« I rapporti di collaborazione e corresponsabilità tra i Salesiani

e le Figlie di Maria Ausiliatrice per l'animazione dei Cooperatori vengono fissati in una CONVENZIONE tra il Rettor Maggiore e la Madre Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice ».

È in forza di queste premesse che si redige la presente

CONVENZIONE

CENTRO E DELEGATA LOCALE

1. Presso un'opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice, quando le circostanze lo consentono, conviene sia costituito un *Centro Cooperatori Salesiani*.

2. Il Centro è eretto dal Consiglio Ispettoriale dei Cooperatori, con il consenso dell'Ispettrice e dell'Ispettore salesiano della circoscrizione geografica dove è posta l'opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

3. La Delegata del Centro viene nominata dall'Ispettrice, udito il parere dei Consiglieri locali (o di alcuni Cooperatori che costituiscono il Nucleo iniziale prima della erezione ufficiale del Centro). I suoi compiti sono analoghi a quelli previsti per il Delegato locale dal Nuovo Regolamento e dal Direttorio (art. 28).

4. La Delegata locale:

a) insieme al Consiglio si rende garante della formazione e idoneità per l'ammissione dei nuovi Cooperatori (art. 22);

b) promuove e stimola l'osservanza del Regolamento, la fedeltà agli orientamenti dei Superiori e dei Dirigenti e l'attuazione del programma della Associazione;

c) dà relazione di questo suo servizio apostolico alla Direttrice, e tramite la Delegata ispettoriale, all'Ispettrice;

d) d'accordo con la Direttrice e insieme al Consiglio Cooperatori si impegna perché il Centro non manchi della idonea assistenza spirituale di un Salesiano per il ritiro mensile, per la vita sacramentale-liturgica e per altre attività di carattere formativo;

e) mancando il salesiano o un sacerdote, tiene la conferenza mensile o la affida a una persona qualificata.

5. L'eventuale fusione di un Centro delle Figlie di Maria Ausiliatrice con un Centro dei Salesiani e viceversa dipende dall'Ispettore e dall'Ispettrice, udito il Consiglio locale e ispettoriale dei Cooperatori.

6. Qualora un'opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice dovesse essere soppressa il Consiglio Cooperatori procura di animare il Centro o affiancandolo all'opera salesiana più vicina (SDB o FMA) o affidandolo a un Delegato Cooperatori (art. 27,3) d'intesa con l'Ispettore.

RAPPORTI DELEGATA LOCALE-SALESIANI

7. L'Assistente non è di diritto membro del Consiglio locale e non gli competono responsabilità organizzative.

Il sacerdote incaricato del servizio ordinario e straordinario viene rimborsato delle spese vive prelevandole dalla cassa del Centro.

8. I rapporti ordinari tra un Centro delle Figlie di Maria Ausiliatrice e un Centro dei Salesiani vicini sono regolati dai rispettivi Consigli.

9. Quando nella stessa zona sono costituiti Centri delle Figlie di Maria Ausiliatrice e Centri dei Salesiani si favoriscano la collaborazione per una pastorale d'insieme e alcuni incontri comunitari (ad es. conferenze annuali, esercizi, ecc.).

LA DELEGATA ISPETTORIALE

10. L'Ispettrice, uditi i membri del Consiglio Ispettoriale Cooperatori, nomina la Delegata Ispettoriale e la presenta alle comunità interessate delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

11. La Delegata Ispettoriale:

a) rappresenta l'Ispettrice presso il Consiglio ispettoriale Cooperatori e i Centri;

b) fa parte di diritto del Consiglio ispettoriale Cooperatori e, qualora nella zona di sua competenza funzionassero più Consigli ispettoriali, è membro di ognuno di essi;

c) è l'animatrice delle Delegate locali;

d) visita i Centri e ne incrementa la vita nel rispetto dell'autonomia dei Cooperatori;

e) fa da tramite fra i Centri della zona affidatale e il Consiglio Ispettoriale;

f) d'accordo con l'Ispettrice convoca annualmente le Delegate locali per adunanze di studio e d'intesa, cui è opportuno invitare anche il Delegato Ispettoriale;

g) all'inizio dell'anno sociale comunica alle Superiori le direttive, le proposte e i programmi dell'Associazione e, al termine, le informa delle realizzazioni attuate nei Centri delle Figlie di Maria Ausiliatrice e di ciò dà relazione al Consiglio ispettoriale e nazionale.

RAPPORTI DELEGATO-DELEGATA ISPETTORIALE

12. Il Delegato Ispettoriale:

a) ha la responsabilità spirituale di tutti i Centri esistenti nella zona a lui affidata, compresi quelli eretti presso le opere delle Figlie di Maria Ausiliatrice;

b) mantiene con la Delegata Ispettoriale rapporti ed intese per un fecondo lavoro apostolico;

c) d'accordo con la Delegata visita i Centri presso le Figlie di Maria Ausiliatrice anche per mantenere l'unione dei Cooperatori con la Congregazione.

13. La Delegata Ispettoriale esamina particolari situazioni dei Centri e cerca la soluzione più conforme allo spirito di carità avvalendosi, all'occorrenza, del Consiglio Cooperatori e dell'aiuto della Ispettrice, dell'Ispettore o del suo Delegato.

14. I nuovi Cooperatori accettati dal Consiglio locale vengono accolti nell'Associazione dall'Ispettore o da un suo Delegato.

15. Per l'organizzazione dei Centri là dove le Ispettorie dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice non coincidono geograficamente, ci sia un'intesa tra Ispettori e Ispettrici per stabilire il numero dei Consigli Ispettoriali Cooperatori che si ritiene opportuno costituire.

Per tale decisione si senta anche il parere dei Cooperatori.

RAPPORTI TRA I CONSIGLI SUPERIORI

16. I rapporti di collaborazione e di corresponsabilità tra Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice a livello internazionale sono studiati di comune intesa e periodicamente dal Consigliere Superiore Salesiano e dalla Consigliera Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, con l'aiuto di qualche esperto.

17. Nella Consulta provvisoria e nel futuro Consiglio Mondiale ci sia una conveniente presenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

18. In attesa che si formi il Consiglio mondiale dei Cooperatori i problemi di una certa rilevanza siano avvocati alla Consulta Mondiale Provvisoria, e da questa presentati al Rettor Maggiore che è l'interprete autorevole del Nuovo Regolamento (art. 33 e 34).

PROGRAMMA ANNUALE

19. Il programma annuale previamente studiato tra i Delegati e le Delegate e successivamente elaborato nei Consigli, terrà presenti le esigenze e le iniziative dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

VI. DAI NOTIZIARI ISPETTORIALI

Vengono qui raccolte alcune iniziative, esperienze, programmi e riflessioni dei confratelli (spesso riguardanti problemi e situazioni soltanto locali), come risultano dai Notiziari Ispettoriali che giungono alla Direzione Generale.

Questa rubrica, ispirata anche al CGS che ha raccomandato di far conoscere « una sintesi delle principali iniziative in atto nel mondo salesiano per il rinnovamento » (A.CGS n. 763,3b), vuole rispondere anzitutto a un'esigenza d'informazione, e non comporta necessariamente anche un giudizio di valore, da parte del Consiglio Superiore, riguardo a quanto pubblicato.

1. Isp. di Venezia - Dare un volto salesiano ai Centri d'orientamento

Nei giorni 30-11 - 1-12-1974 si sono riuniti a Roma gli operatori dei « Centri psicopedagogici di orientamento » salesiani d'Italia. Erano presenti 40 fra Salesiani e FMA, impegnati in venti Centri. La relazione base è stata tenuta da don Giovenale Dho, del Consiglio Superiore per la pastorale giovanile. Ne riferiscono il NI di Venezia (dicembre 1974, pagg. 7-8) e altri NI.

Nella relazione base sul tema « Problemi e prospettive dei Centri psicopedagogici ispettoriali di orientamento », don Dho ha delineato la fisionomia dei Centri stessi, e l'identità salesiana di coloro che operano in questo settore.

Ha dapprima indicato tre circostanze costituenti il contesto in cui si svolge oggi questa attività: anzitutto, i giovani d'oggi sono più consapevoli delle loro possibilità e responsabilità, ma disorientati e manipolati, e bisognosi quindi di guide « oggettive »; secondo, le istituzioni educative e pastorali sono in profonda crisi di rinnovamento, e stentano ancora a tradurre le nuove dimensioni e prospet-

tive nella pratica (di qui per esempio le ansie degli educatori più coscienti, e le resistenze di quelli più... incoscienti); e terzo, è indispensabile ripensare il servizio pastorale salesiano ai giovani non già in funzione delle istituzioni ma dell'evangelizzazione.

Don Dho ha quindi affrontato alcune questioni che, in questo contesto, aiutano a definire la fisionomia dei Centri psicopedagogici d'orientamento salesiani.

1. Chi sono i destinatari dell'azione dei Centri? Sono anzitutto la comunità ispettoriale; poi le comunità locali (non solo quelle scolastiche); e non solo i giovani, ma anche i salesiani, i collaboratori laici, i genitori); e infine, eventualmente, anche singoli giovani non appartenenti alla comunità educativa.

2. Quale tipo di servizio si richiede oggi a questi centri di orientamento? Sarà un servizio educativo in prospettiva pastorale (la vocazione salesiana infatti non è quella di essere psicologi, ma educatori e pastori che sappiano valersi in giusta misura dei contributi delle scienze umane).

Sarà pure un servizio nella prospettiva dell'educazione permanente, richiesta oggi dai cambiamenti rapidi e profondi della società.

Queste nuove prospettive esigono che si rivedano di conseguenza anche gli obiettivi e i metodi dell'orientamento.

3. Quali obiettivi vanno allora perseguiti dai Centri di orientamento salesiani? Don Dho ha preso in considerazione tre diverse aree: quella dell'orientamento vocazionale, quella associativa, e quella della catechesi e formazione religiosa.

Nell'orientamento vocazionale va tenuto presente che non si tratta di un problema principalmente psicologico ma educativo e pastorale, e che l'orientamento non ha una funzione momentanea finalizzata alla sola « scelta » e conclusa con essa. Oggi molte comunità salesiane non sono ancora preparate a questa nuova prospettiva, perciò gli operatori dell'orientamento non possono limitarsi e chiudersi nelle « diagnosi » ma devono aiutare la comunità ad aprirsi a un'azione educativa orientatrice.

Anche l'area associativa si presenta agli operatori dell'orientamento come un vasto campo aperto al loro studio e intervento.

Nell'area della formazione religiosa molti educatori sentono un

reale bisogno di consulenza, per comprendere meglio i giovani e stabilire con loro un rapporto pastoralmente efficace.

4. Gli operatori dell'orientamento dovranno rinnovare anche la metodologia? La risposta affermativa è la conseguenza di quanto detto. Occorre evitare il pericolo di chiudersi in una metodologia puramente diagnostica, e di limitarsi a una consulenza psico-clinica solo individuale: soltanto nell'ampio quadro della pastorale l'operatore psicopedagogico salesiano trova la ragione d'essere della sua attività.

2. Isp. Germania Nord - Il « Circolo di Colonia » per i collaboratori laici

Da qualche tempo è al lavoro in Germania il cosiddetto « Circolo di Colonia », creato da un gruppo di Ispettori dell'Europa Centrale per formare nello spirito e secondo il sistema salesiano i laici impegnati nelle nostre opere. Ecco una sintesi della relazione sull'attività, che l'Ispettore della Germania Nord don Carlo Oerder ha fatto nell'ottobre scorso ai suoi confratelli.

Diventa sempre più evidente che non possiamo compiere la nostra missione senza la collaborazione di forze laiche. Ciò pone il problema della collaborazione di noi Salesiani con questi laici, come pure quello di qualificare queste forze per il lavoro salesiano.

Per contribuire alla soluzione di questi problemi, su consiglio di don Ter Schure e con la collaborazione di alcuni Ispettori della Regione si è formato un « gruppo di lavoro », che intende offrire un aiuto adeguato. A questo gruppo si è dato provvisoriamente il nome di « Circolo di Colonia ». Esso operando secondo le mete e i metodi prospettati nell'agosto 1974, s'indirizza in modo particolare ai collaboratori laici che in qualche modo fanno parte delle nostre comunità educative. In quanto collaborano nello spirito di Don Bosco al compimento della nostra missione, essi hanno bisogno di una conoscenza di Don Bosco e della Congregazione, e di una formazione speciale nel nostro sistema preventivo. Il Circolo di Colonia è consapevole del fatto che questa formazione dei collaboratori spesso non viene realizzata e a questo obiettivo rivolge le sue preoccupazioni.

Per qualificare questi laici in modo da ottenere una collaborazione ottimale, il Circolo s'impegna di offrire sussidi adeguati, che consistiranno in stampati e materiale di iniziazione e di formazione permanente, per conferenze, giornate d'informazione, ritiri, esercizi spirituali...

Lo studentato di Benediktbeuern e Istituti di altre Ispettorie sono in modo speciale invitati alla collaborazione, e risultano disposti a darla. I temi da trattare comprendono l'aspetto pedagogico, ma anche teologico-laicale della formazione, e la formazione permanente.

Gli sforzi del Circolo e degli altri confratelli saranno simultaneamente rivolti a orientare queste forze laiche verso l'ideale del Cooperatore salesiano qualificato.

Tutti i confratelli dovranno sentirsi obbligati a una collaborazione attiva; infatti non si tratta soltanto di un avvio a una missione apostolica generica ma alla missione salesiana specifica, e si tratta dell'avvenire dell'opera di Don Bosco nella regione.

3. NI di Barcelona - Un piano per il Clero locale Chinanteco

Un piano quinquennale è stato studiato in Messico, nella Prelatura Mixepolitana, per suscitare dei sacerdoti nel gruppo indigeno Chinanteco. Ne riferisce don Isidro Fabregas in una relazione inviata al NI di Barcellona (ottobre 1974 pag. 3-6) che qui riassumiamo.

L'incarico che la Santa Sede assegnò nel 1962 a mons. Braulio Sanchez affidandogli la nuova prelatura Mixepolitana, fu di formare il clero locale. E questo è l'assillo di tutti noi che costituiamo l'équipe di mons. Braulio.

I Chinantecos sono uno dei vari gruppi indigeni della Prelatura, accanto ai più noti Mixe, ai Zapotecas, ai Mixtecos, ecc. Per il loro carattere docile, per il loro comportamento umile e rassegnato, in passato sono stati facile preda di ogni sorta di dominatori, sono vissuti sempre sottomessi. Hanno ricevuto presto la luce del Vangelo, portato loro dai primi missionari spagnoli (che lavorarono con molto impegno, costruendo in luoghi incantevoli delle splendide chiese i cui resti sono rimasti fino a oggi). Quando il lavoro missionario stava per dare frutti consistenti, le rivoluzioni e le crisi politiche distrussero tutto. Infine i missionari furono espulsi dal paese, e i Chinantecos

rimasero a lungo abbandonati a se stessi: in parte conservarono il patrimonio della fede, in parte lo mescolarono con superstizioni, stregonerie e idolatrie riemerse dal passato.

All'arrivo dei Salesiani c'era un solo sacerdote al lavoro, che si aggirava instancabilmente per tutta la regione, ma riusciva a visitare i vari luoghi solo una volta all'anno, e non poteva fare altro che battezzare e celebrare matrimoni in gran fretta.

Il primo obiettivo che mons. Braulio si prefisse fu di formare un buon gruppo di collaboratori laici. Essi, usciti dallo stesso popolo, assolvono oggi molto bene il compito di mantenere la fede e il fervore nelle varie comunità. Noi prepariamo questi « ausiliari parrocchiali » alla loro attività attraverso corsi speciali di otto giorni, ogni anno, e con un contatto il più possibile frequente con i parroci e gli incaricati della loro formazione. Gli ausiliari sono oltre 500 in tutta la Prelatura, e tra i Chinantecos più di 140. Da questo splendido vivaio speriamo di poter ricavare il clero locale che domani dovrà sostituirci.

E' necessario che formiamo il clero qui sul posto, perché non si isoli dalla gente ma venga il più possibile accettato da essa. A questo scopo stiamo conducendo le nostre esperienze. Col gennaio 1975 diamo inizio a un piano quinquennale per ottenere i primi diaconi e altri ministeri. Abbiamo costituito due centri, uno tra i Mixes a Matagallinas, e l'altro per i Chinantecos a Rio Manso; in questi centri, seguendo un programma attentamente studiato, si terranno corsi di formazione per lettori, accoliti, e diaconi.

Il vivaio per la scelta dei candidati è costituito naturalmente dagli ausiliari parrocchiali: tra essi saranno scelti quelli che hanno i requisiti per frequentare i corsi, che siano cioè bene accettati dalla loro gente, e possano disporre del tempo necessario. I corsi dureranno tre mesi, nei tempi liberi dal lavoro agricolo, e si ripeteranno per due anni. A questo punto i candidati riceveranno i primi ministeri. Dopo altri due anni di esercizio pratico e di frequenza ai corsi, si passerà al grado successivo, e quindi al diaconato. Il passo successivo e decisivo, per i diaconi celibi, potrà essere naturalmente il sacerdozio.

Questo è il nostro progetto ambizioso e la nostra grande speranza, perché quel seme della fede che i primi missionari gettarono tanti anni fa in nome di Cristo non venga soffocato dalle forze occulte della zizzania.

VII. MAGISTERO PONTIFICIO

1. Rifare in noi una mentalità cristiana

Di fronte all'affermarsi in troppi casi singoli e in non pochi contesti comunitari, di un pericoloso « conformismo dell'anticonformismo » anche nella coscienza e nella pratica cristiana, Paolo VI richiama al dovere di rifare in noi una « mentalità cristiana » consapevole della dignità cristiana. Rinnovamento conciliare e rinnovamento giubilare a questo tendono per chi vuol intendere, dice ancora il papa.

Come per chi vuol intendere, è di immediata evidenza ed applicazione la trasposizione ai valori della consacrazione religiosa apostolica e della consacrazione sacerdotale, l'una e l'altra, per noi, secondo il carisma di Don Bosco. (Udienza generale del 15 gennaio 1975).

Occorre rifare in noi una mentalità cristiana; questo noi dicevamo altra volta in ordine al rinnovamento della nostra vita, in generale, ma specialmente della nostra vita cristiana, della nostra vita cattolica. Ora per recuperare tale mentalità, per darle splendore ideale e sicurezza logica, per conferirle fecondità di opere ed energia di costume, l'avvenimento dell'Anno Santo può essere per tutti salutare.

Che l'invito sia permanente, e che esso nasca dal contesto originario della catechesi della sacra Scrittura, e che costituisca il fulcro della pedagogia battesimale, della rinascita dell'uomo in una forma esistenziale diversa, paradossale, superiore, nuova (... si ricordi il dialogo notturno di Gesù con Nicodemo: Io 3, 3, ss.: e si ricordi il confronto, quasi l'antitesi, la metamorfosi dell'« uomo vecchio », l'uomo di questo mondo naturale, e l'« uomo nuovo », vivificato da un principio soprannaturale, di cui San Paolo ripetutamente ci parla, ben lo sappiamo; o meglio bene lo dovremmo sapere, se davvero la nostra coscienza conserva effettiva memoria della nostra vocazione cristiana. Il cristiano è un essere nuovo, un essere originale, un essere felice. Dice bene Pascal: « nessuno è felice come un vero cristiano, né (come lui) ragionevole, né virtuoso, né amabile » (Pensées, 541). Ora noi

moderni, anche se ci professiamo in comunione con la religione cristiana, (una comunione spesso taciuta, minimizzata, secolarizzata), raramente, o incompletamente, abbiamo il senso di questa novità del nostro stile di vita, e spesso ci atteggiemo a uomini conformisti e spregiudicati per il « rispetto umano » di apparire ciò che siamo, cristiani: gente cioè che ha un suo proprio libero e superiore, anche se logico e austero, modo di vivere.

Perciò la Chiesa ci richiama e ci ammonisce: cristiano, sii cosciente; cristiano, sii coerente; cristiano, sii fedele; cristiano, sii forte; in una parola: cristiano, sii cristiano.

Sarebbe utile, a questo punto, studiare gli ostacoli che ci impediscono di imprimere alla nostra vita un aspetto cristiano. La diagnosi di questi ostacoli, esterni o interni al nostro animo, costituirebbe un trattato di patologia spirituale, difficile a concludersi in poche pagine; del resto, esso fa testo in ogni nostro momento di ricupero religioso e morale. Noi possiamo ora limitarci a indicare un fattore indispensabile di questo auspicato rinnovamento cristiano; e non è difficile individuarlo, anche se non sempre a tutti è facile farvi ricorso. Ed è la grazia; è l'azione dello Spirito Santo; è il supplemento di luce e di forza, che solo il contatto con la divina sorgente della nostra rigenerazione spirituale ci può procurare. Ciò è chiaramente insinuato nella parola di San Paolo, che noi abbiamo scelto come paradigma del rinnovamento, che andiamo cercando. Egli dice: « *renovamini Spiritus mentis vestrae* », rinnovatevi nello spirito della vostra mentalità (Eph 4, 23), dove la parola « *Spiritu* », « *pneumati* » nel testo originale, deve riferirsi, c'insegnano i maestri dell'esegesi, precisamente alla grazia, coè allo Spirito Santo. E' l'efficacia che a noi deriva dalla passione di Cristo, dalla sua opera redentiva, la quale, come c'insegna S. Tommaso, a noi si trasmette per due vie principali: la fede e i sacramenti, mediante cioè un atto interiore della nostra anima, la fede, e mediante l'uso esteriore dei sacramenti (S. Th. III, 62, 6). Ed ecco allora che si delinea davanti a noi la prassi religiosa dell'Anno Santo, non certo esclusiva a questa particolare celebrazione, ma in essa praticata con particolare impegno e con intenzionale assistenza del ministero ecclesiastico: una professione di fede, un ricorso all'azione sacramentale.

Il che ci riporta ad un altro ostacolo caratteristico, che si oppone

al rinnovamento desiderato; ed è lo stato d'animo, che ultimamente s'è andato diffondendo e inasprendo: la diffidenza verso la Chiesa, così detta istituzionale, la Chiesa reale, la Chiesa umana, la Chiesa ministra, custode e dispensatrice dei misteri divini (cfr. *I Cor* 4, 1). Ricordiamo la grande affermazione d'un celebre pensatore cattolico tedesco Giovanni Adamo Moehler, precursore del movimento ecumenico (1796-1838), sulla necessità della mediazione della Chiesa per conoscere Cristo e per vivere della sua vita (cfr. *L'unità nella Chiesa*, 1, 7). Così che il nostro rinnovamento ideale e vitale cristiano non potrà prescindere da una riscoperta del nostro inserimento nel corpo mistico e sociale di Cristo, ch'è appunto la Chiesa cattolica, e da una liberazione, oggi pur troppo di moda, dal tentativo di separare Cristo dalla Chiesa, quasi che contestando questa, e concedendo alla nostra interpretazione della verità religiosa ogni arbitraria critica verso la Chiesa, si possa godere d'una comunione più autentica e più vitale con Gesù Signore, che è fonte della nostra salvezza per tramite della sua Chiesa. Per ciò, diremo con S. Ignazio d'Antiochia, « *discamus secundum Christianismum vivere* », impariamo a vivere secondo il cristianesimo (*ad Magnesios*, X). Questo il rinnovamento del Concilio, questo il rinnovamento dell'Anno Santo! « Chi ha orecchi da intendere, intenda » (cfr. *Mt* 13, 9).

2. Il posto dell'umiltà nel rinnovamento del cristiano

C'è spazio ancora oggi per atteggiamenti interiori quali, per esempio, l'umiltà? E, per il cristiano, che valore ha oggi questa virtù qualificata come « passiva » e « negativa »? Non c'è contrasto fra la nativa vocazione alla dignità umana e cristiana da una parte, e il precetto dell'umiltà dall'altra? Che « parentela » (dice Paolo VI) fra umiltà e amore, fra umiltà e forza, fra umiltà e autorità, fra umiltà e preghiera?... Eppure, se non si mette questo fondamento, si rischia di costruire sulla sabbia, cioè sull'equivoco, sull'illusione.

E allora, la ricostruzione dell'uomo moderno, del cristiano moderno, del religioso moderno, del salesiano moderno..., non può partire se non da qui. (Udienza generale del 5 febbraio 1975).

Noi pensiamo ancora a quel rinnovamento promosso dall'Anno Santo della concezione umana della vita che deve caratterizzare l'autenticità e l'efficienza del cristiano, sia nella sua coscienza personale, e sia nella convivenza sociale. E seguendo, col Vangelo alla mano, la traccia di questa ricerca ci incontriamo con una parola programmatica, che ci sembra difficile concordare con l'elevazione dell'uomo, operata dal piano divino della grazia, sul quale piano la dignità e la grandezza dell'uomo, come tante altre volte ci è capitato d'affermare, assurgono ad una statura splendida e maestosa, propria d'un figlio adottivo del Padre, d'un fratello del Cristo Salvatore regale dell'umanità, e d'un essere che ospita in sé la presenza luminosa e santificante dello Spirito Santo. L'uomo, nella concezione e nella realtà, del cattolicesimo, è grande; e tale deve sentirsi nella sua coscienza, nel valore del suo operare, nella speranza del suo finale destino. Se non che una ingiunzione, la quale investe tutta la personalità dell'uomo, i suoi pensieri, il suo stile di vita, il suo rapporto con i suoi simili, gli impone nello stesso tempo di essere umile. Che l'umiltà sia un'esigenza, potremmo dire costituzionale, della psicologia e della moralità del cristiano nessuno potrà negare. Un cristiano superbo è una contraddizione nei suoi termini stessi. Se vogliamo rinnovare la vita cristiana non possiamo tacere la lezione e la pratica dell'umiltà. Come risolvere, innanzi tutto, il contrasto fra la vocazione alla grandezza e il precetto dell'umiltà? Senza ricorrere alle celebri espressioni di Pascal, circa la grandezza e la miseria dell'uomo (cfr. *Pensées*, 400, 416, 417, etc.), noi abbiamo ogni giorno sulle labbra e nel cuore il « *Magnificat* », l'inno sublime della Madonna, la quale proclama davanti a Dio e a quanti ne ascoltano la dolcissima voce, la sua umiltà di serva (« *humilitatem ancillae suae*, *Lc.* 1, 48 »), e nello stesso tempo celebra le grandezze operate da Dio in lei, e profetizza l'esaltazione che di lei faranno tutte le umane generazioni (ib. 48, 49). Come mai? Come accordare l'umiltà più sincera e più operante col riconoscimento della più alta dignità?

L'apparente contraddizione fra umiltà e dignità del cristiano non poteva avere più alta e autorevole soluzione. E la prima soluzione è data dalla considerazione dell'uomo davanti a Dio. L'uomo religioso non può non essere umile. L'umanità è verità. La coscienza cosmica genera l'umiltà: « che è mai l'uomo, perché Tu (o Dio) l'abbia a

magnificare? » (*Job.* 7, 17). S. Agostino, che ha dell'umiltà un concetto sempre presente nelle sue opere, c'insegna che l'umiltà è da collocarsi nel quadro della verità. Siamo piccoli; e noi, per di più, siamo peccatori. A questo riguardo l'umiltà appare logica, e così facile, che se non fosse temperata da altre considerazioni provenienti dalla misericordia di Dio, ci condurrebbe allo scetticismo, alla disperazione. « Umiliatevi, scrive San Pietro, sotto la mano potente di Dio, affinché Egli vi esalti nel tempo della (sua) visita; ogni vostra ansietà deponetela in lui, perché Egli ha cura di voi » (1 *Pet.*, 5, 6-7). E l'esempio di Cristo, soprattutto, ci sarà scuola e modello di umiltà.

Sotto l'aspetto religioso l'apologia dell'umiltà è facile e vittoriosa (cfr. 1 *Cor.* 4, 7). Ragione di più per riconoscere alla religione un altro suo merito, non certo secondario. Ma possiamo chiederci, non esiste un'umiltà senza un riferimento religioso? Sì, esiste. L'umiltà, per sé, è sapienza (cfr. S. Th. ib. 1). Socrate, ad esempio, ce ne è stato maestro. Ma la sua consistenza morale non è sempre univoca e sicura, perché facilmente si deprime in avvilitamento, o si gonfia di presunzione e di vanità.

E con grande facilità essa, l'umiltà personale, cioè il giudizio retto ed equanime che uno può avere su se stesso, non resiste in tale sua rettitudine al confronto col giudizio che dobbiamo avere su gli altri. Il confronto personale con quello dei nostri simili non resiste, di solito, alla giusta misura, in cui dovrebbe essere contenuto. Possiamo quasi dire che l'umiltà, cioè la conoscenza dei nostri limiti, non è virtù sociale. Il confronto con gli altri ci fa spesso pietosi verso noi stessi, e orgogliosi verso il prossimo; ricordate la parabola del fariseo e del pubblicano al tempio, quando il primo dice di sé: « io non sono come gli altri... » (*Lc.* 18, 11).

Sono messi così allo scoperto due malanni capitali della psicologia umana, colpevoli delle rovine più estese e più gravi dell'umanità: l'egoismo e l'orgoglio. L'uomo allora fa centro su se stesso nella estimazione dei valori della vita; egli si fa primo; egli si fa unico. La sua arte di vivere consiste nel pensare a se stesso e nel sottomettere gli altri. Tutti i grandi disordini sociali e politici hanno nell'egoismo e nell'orgoglio il loro bacino di cultura, dove tanti istinti umani e tante capacità d'azione trovano il loro profondo alimento, ma dove l'amore non c'è più. Ed anche dove questo sovrano sentimento ancora soprav-

vive, ma intriso com'è d'egoismo e d'orgoglio, si deforma e si deprava; diventa orgoglio di prestigio comunitario. L'amore vi ha perduto la sua migliore e cristiana caratteristica, l'universalità, e perciò la sua vera autenticità, il suo sincero disinteresse, la sua meravigliosa capacità di scoprire, conoscere, servire le sofferenze degli altri, con cuore magnanimo, come Cristo con la parola e con l'esempio c'insegnò.

Questa parentela fra l'umiltà e l'amore, fra l'umiltà e la forza d'animo, fra l'umiltà e l'esercizio dell'autorità indispensabile alla giustizia e al bene comune, e infine fra l'umiltà e la preghiera, potrebbe e dovrebbe essere oggetto di ulteriore riflessione; basti ora a noi aver rivendicato il posto che le spetta nella rinnovazione cristiana, che andiamo cercando, un posto indispensabile e capitale, quello d'una virtù, come dice S. Tommaso, dietro la scorta di Cristo (*Mt.* 11, 29; 18, 2) è, dopo quelle teologali e la giustizia, « eccellentissima et potissima », l'ottima e la preferibile.

VIII. NECROLOGIO

Don Giovanni Battista Atzeni

* a Arbus (Cagliari-Italia) 20.9.1908, † a Selargius (Cagliari-Italia) 11.12.1974 a 66 a., 48 di prof. 39 di sac.

Dalla generosa Sardegna raggiunse l'Istituto salesiano di Genzano, ove maturò la sua vocazione salesiana e sacerdotale. In un lavoro ininterrotto di oltre 40 anni svolse con impegno non comune le mansioni ordinarie delle nostre Case: scuola, disciplina, direzione dell'Oratorio, ministero parrocchiale. Nella sua umiltà, fu sempre fedele al dovere né mai aspirò al riconoscimento della sua fatica. Ancora due mesi prima della sua dipartita compì un'ultima obbedienza a lui costosa, che gli avrà aumentato la ricompensa nel cielo.

Don Natale Avalle

* a Lu Monferrato (Alessandria - Italia) 19.12.1899, † a Alessandria (Italia) 23.11.1974 a 74 a., 49 di prof. 43 di sac.

Nonostante la malferma salute si dedicò con entusiasmo al lavoro nelle missioni della Cina. La sua abilità come contabile lo rendeva prezioso nell'amministrazione che, pure senza esserne il titolare, teneva con precisione inappuntabile. Ma dove era maggiormente apprezzato fu nel campo delle anime: confratelli, fedeli, sacerdoti e religiosi e perfino il Vescovo diocesano erano tra i suoi penitenti. Finché poté andò settimanalmente al lebbrosario di Coloane per prestare anche là il suo prezioso ministero. Rientrato in Italia la malattia che lo insidiava prevalse e gli aprì le porte dell'eternità perché ricevesse il premio delle sue fatiche apostoliche.

Coad. Giuseppe Baldassarre

* a Barletta (Bari - Italia) 17.5.1911, † a Napoli (Italia) 18.11.1974 a 63 a., e 45 di prof.

« Giovane docile, attaccato al lavoro, di pietà semplice e profonda ». Questo giudizio del suo parroco, fu il suo ritratto per tutta la vita. In 21 anni a Bari e per quasi tutto il resto della vita al « Don Bosco » di Napoli,

formò nel lavoro e nell'arte del legno generazioni di giovani che sempre lo hanno ricordato con gratitudine come « il loro maestro ». Alla instancabile operosità unì notevole capacità inventiva. I suoi giovani avvertivano in lui l'uomo di fede, il religioso esemplare, ne intravedevano l'animo veramente grande che sapeva amare, sapeva sacrificarsi e rivolgeva tutto alla maggior gloria di Dio.

Coad. Giovanni Baraut

* a Vilar de Cabò (Lérida - Spagna) 29.6.1894, † a Barcelona (Spagna) 18.7.1974 a 80 a., 62 di prof.

Di carattere umile, semplice, sempre disponibile, si accattivò la stima di tutti. Insegnò per undici anni a Ciudadela, e per uno a Azcoitia. Poi passò a Sarrià dove, oltre ad attendere alla portineria, svolgeva cento altre preziose attività apostoliche. Fu entusiasta promotore della buona stampa distribuendo continuamente foglietti e riviste. Un foglietto dal titolo « ejemplos y enseñanzas » lo pubblicò lui stesso fino a 180 numeri, con una tiratura di 20.000 esemplari ogni numero. Fu anche instancabile nel suscitare vocazioni, e gioì immensamente quando nel 1968 presiedette una riunione di una quarantina di membri della famiglia Baraut Obiols consacrati al Signore. L'amore verso la Madonna fu in lui sempre più facile. Servo buono e fedele è tornato alla casa del Padre.

Don Emanuele Bars

* a Torroella de Montgrí (Gerona - Spagna) 26.10.1899, † a Shillong (India) 4.4.1974 a 84 a., 66 di prof. 57 di sac. Fu per 6 anni Amministratore Apostolico di Krishnagar.

Mons. Bars, come è stato chiamato sempre dalla sua nomina a Amministratore Apostolico, fu uno dei missionari salesiani pionieri dell'Assam. Diffuse il messaggio evangelico nel Nord-Est dell'India con un dinamismo e una capacità veramente apostoliche adattate ai tempi. Straordinariamente dotato di talenti naturali e di scienza, li mise a servizio della causa del Vangelo e per la promozione della cultura e delle lingue di quella regione. Fu da tutti stimato come grande studioso, e i suoi due dizionari — Khasi e Garo — sono opere che fanno testo.

Coad. Carlo Basso

* a Roccaforte Mondovì (Cuneo - Italia) 21.12.1893, † a Bivio di Cumiana (Torino - Italia) 25.1.1975 a 81 a., 47 di prof.

Nella sua vita salesiana fu esemplare e generoso fino alla fine: lasciando esempi di pietà e spirito di sacrificio, laboriosità, specialmente nell'amorosa cura dei suoi vigneti e frutteti. Dotato di fine arguzia e di grande cordialità, il suo sorriso era celestiale e la pace che irradiava, comunicava serenità e ottimismo. La sua testimonianza, anche nel ricordo di tanti exallievi passati, fu dell'umile contadino che serve il Signore con gioia e semplicità ed il cui animo è aperto con stupore alle meraviglie della natura. Come lui faceva con la vite, così il Signore negli ultimi mesi di vita, con la sofferenza, che egli accettò, lo potè e purificò offrendola per il bene dei confratelli e dei giovani.

Don Gualtiero Bondi

* a Budrio (Bologna - Italia) 16.3.1903, † a Roma, Pio XI (Italia) 11.2.1975 a 71 a., 52 di prof. 45 di sac. Fu direttore 14 anni.

Dopo l'ordinazione sacerdotale, fu presto chiamato ad assumere l'amministrazione di Case grandi, per prendere poi in altre Opere la direzione, congiunta al ministero parrocchiale. Aveva il talento dell'organizzazione e della realizzazione, con un forte senso di responsabilità, che ebbe modo di esplicitare in successivi incarichi nelle due ispettorie Romana e Adriatica. Nutrì una predilezione per la Casa di Dio, porzione privilegiata fu la basilica di Maria Ausiliatrice in Roma, ove iniziò la sua attività, insieme a Mons. Salvatore Rotolo che venerò sempre filialmente. La Vergine Ausiliatrice lo ha chiamato al premio, proprio all'ombra della sua basilica romana, dove aveva chiesto di tornare a lavorare nell'ultimo periodo di sua vita.

Don Luigi Borsello

* a Torino (Italia) 28.6.1894, † ivi 1.11.1974 a 80 a., 53 di prof. 48 di sac.

Per 22 anni Cappellano Militare, per 25 Cappellano al Ferrante Aporti, l'antica « Generala » di Don Bosco, don Luigi Borsello ha svolto un apostolato salesiano e sacerdotale fuori delle ordinarie e comuni strutture della Congregazione, ma con il cuore e lo spirito di Don Bosco. Per don Albero e don Rinaldi, da lui personalmente conosciuti, ebbe sempre una

profonda venerazione ed un grandissimo ricordo. Un ricco medagliere attesta i tanti riconoscimenti avuti per le sue benemeritenze. La medaglia più gloriosa però, per lui fu quella di essere stato sempre e dovunque « sacerdote ».

Don Amadeo Burdeus

* a Burriana (Castellón - Spagna) 16.11.1902, † a Matarò (Barcelona - Spagna) 22.12.1974 a 72 a., 54 di prof. 44 di sac.

Don Amadeo fu una grande figura di salesiano, un carattere sereno, pieno di vita, con grandi ambizioni spirituali, in continuo rinnovamento sapientemente curioso, lavoratore instancabile, di conversazione facile e gradevole, nobile e perseverante nell'amicizia, fedele e delicato nella corrispondenza epistolare, insegnante competente fino alla morte. Fu biografo agile e promotore entusiasta della causa di martirio dei salesiani morti nella guerra civile spagnola del 1936-39, e della causa di beatificazione di Donna Dorotea de Chopitea, la grande benefattrice di Don Bosco e della sua opera di Barcelona. In tutti questi campi dimostrava il suo amore e la sua fedeltà a Don Bosco e alla Congregazione.

Don Ilario Bussoletti

* a Nepi (Roma - Italia) 5.6.1904, † a Roma 29.7.1974 a 70 a., 50 di prof. 43 di sac. Fu direttore 26 anni.

Il caro don Ilario ha trascorso quasi tutta la sua vita salesiana nell'Ispettorato Lombarda. Dopo l'ordinazione sacerdotale, e seguendo una sua spiccata inclinazione, i Superiori lo misero a lavorare nell'Oratorio, affidandogli poi anche la direzione di varie case. Ebbe merito particolare ad Iseo, che salvò dalle rappresaglie militari nel turbinoso periodo della fine della seconda guerra mondiale; fatto che gli meritò la cittadinanza con medaglia d'oro. Fu allargata ancora la sfera del suo apostolato con la responsabilità di parroco. Zelo instancabile, pietà sentita, sano ottimismo accompagnarono tutte le tappe del suo apostolato sacerdotale e salesiano.

Coad. Pietro Bustamante

* a Lima (Perù) 4.12.1885, † a Piura (Perù) 16.2.1975 a 89 a., e 66 di prof.

È morto alle ore 4.40 come Don Bosco. L'anno scorso quando era malato in clinica chiedeva ai salesiani che lo portassero alla Casa salesiana « perché altrimenti — diceva — se viene Don Bosco a prendermi non mi

trova ». La malattia rivelò quello che era stato in tutta la vita. Uomo di Dio, dalle sue labbra non usciva un lamento. Uomo di preghiera, il rosario l'aveva sempre tra le mani e pregava per tutti, non tralasciò mai la sua confessione al venerdì. Uomo gioviale che scherzava anche durante la malattia. Aveva un grande amore alla Congregazione. Per circa 50 anni fu maestro sarto e formò schiere di allievi che gli son rimasti affezionatissimi.

Don Alfio Carciola

* a Pedara (Catania - Italia) 6.9.1917, † a Messina (Italia) 21.1.1975 a 57 a., 39 di prof. 28 di sac.

Vero salesiano che visse nel lavoro e nel silenzio. Trascorse la sua vita salesiana, dopo la fine della seconda guerra mondiale, nel nostro Oratorio salesiano « San Domenico Savio » di Messina, sempre dedicato alla formazione cristiana dei suoi piccoli alunni della prima classe elementare, che sapeva anche preparare a delle recite teatrali, suscitando tanto entusiasmo nei suoi piccoli attori, con gioia grande specialmente delle loro famiglie. Dopo 25 anni di insegnamento, con gran pena ha dovuto, nel 1970, sospendere l'insegnamento per un forte esaurimento e gravi disturbi al cuore, finché un attacco cardiaco lo ricondusse al Padre Celeste, assistito dai confratelli della Casa.

Don Ettore Castoldi

* a Milano (Italia) 13.1.1911, † a Campo Grande (Mato Grosso - Brasil) 1.9.1974 a 63 a., 38 di prof. 29 di sac. Fu direttore 15 anni.

Nelle cariche di consigliere, direttore, economo rivelò doti speciali di organizzatore attivo e solerte. Ma dove rifulse maggiormente la sua attività fu nel campo parrocchiale, in cui per 13 anni si diede tutto a tutti, secondo l'apostolico programma di San Paolo: « Di buon grado mi sacrificherò per il bene delle vostre anime ». Don Castoldi — scriveva il Vescovo diocesano — resterà negli annali della Chiesa di Campo Grande come l'inflessibile apostolo della efficacia sacramentale nel matrimonio. L'ansia del suo cuore apostolico, che non conosceva fatica o riposo, era il Movimento Familiare Cristiano, per il cui incremento diede tutto di sé, persino la sua vita, poiché la malattia che lo portò alla morte lo colse quando dirigeva uno di questi corsi.

Coad. Rino Cèsaro

* a Campo S. Martino (Padova - Italia) 20.11.1919, † a Intra di Verbania (Novara - Italia) 3.12.1974 a 55 a., 26 di prof.

Era robusto, aveva un fisico forte, allenato alla fatica, non disse mai basta sino a quando il Signore disse « basta » per lui. Salesiano laborioso, fedele ai suoi impegni, integro, retto, che non conosceva finzioni, pio e di non comune sensibilità umana. Tutto preso dall'affetto della Casa salesiana, come se fosse la propria, visse in comunione e comunicazione delle cose spirituali e temporali, condite e maturate al calore dell'amore filiale e dall'affetto domestico. Siamo certi di avere un amico presso Dio in cui restiamo uniti anche oltre la morte.

Coad. Celestino Chacòn

* a Tàriba (Tàchira - Venezuela) 4.7.1908, † Caracas (Venezuela) 14.2.1975 a 66 a., 42 di prof.

La sua vita salesiana la trascorre a Caracas come capo sarto e nella missione dell'Alto Orinoco come « factotum ». Gli ultimi due anni li passò alla Procura missionaria, pure come factotum. Un cancro lo consumò lentamente nel corso di tre mesi. Ma la micidiale malattia servì ancora a mettere in evidenza, e ad arricchire, la sua straordinaria virtù fatta di pietà profonda, di carità squisita, di operosità instancabile, di fedeltà a tutta prova alle Regole, ai Superiori, alla Congregazione, ai suoi quotidiani doveri.

Coad. Carlo Clayette

* a Paris (Francia) 21.12.1897, † a Giel (Francia) 8.4.1974 a 76 a., 49 di prof.

Entusiasta della sua vocazione, fu per più di 40 anni nel laboratorio come assistente, insegnante e capo. Aprì il laboratorio di meccanica a Caen, a Saint-Dizier e a Giel. Cominciò sempre con un martello, una lima, un tornio e... con il suo sorriso. Era chiamato « petit P. Clayette », un poco per la sua statura, ma anche perché si fece piccolo e umile come un bambino con le sue qualità e i suoi difetti; è morto povero, ma ricco della sua vita in pienezza: vita di uomo, umanamente umana, vita di cristiano, cristianamente cristiana, vita di salesiano, salesiana al cento per cento, insegnante, assistente, educatore.

Coad. Samuele Cortés

* a San Pedro Nonualco (El Salvador) 15.8.1889, † a Santa Tecla (El Salvador) 21.1.1975 a 85 a., 56 di prof.

Religioso semplice e buono trascorse la sua vita salesiana in occupazioni umili agli occhi degli uomini, sempre fedele, servizievole e affabile. Gli acciacchi degli ultimi anni, sopportati con serenità e con spirito di fede lo purificarono e prepararono all'incontro con il Padre.

Don Giuseppe Crucillà

* a Canicattì (Agrigento - Italia) 9.5.1912, † a Mazzarino (Caltanissetta - Italia) 23.12.1974 a 62a., 44 di prof. 34 di sac.

Cresciuto in una famiglia profondamente cristiana, maturò la sua vocazione tra i figli di Don Bosco insieme ad una sorella tra le Figlie di Maria Ausiliatrice. Fu sempre dedito al lavoro educativo nell'insegnamento della Religione nelle scuole e nel ministero sacerdotale specie tra i giovani di Oratorio. Mentre ritornava a casa in motorino, dopo aver svolto la lezione di Religione nelle scuole statali di un vicino paese, per un incidente è caduto a terra sbattendo fortemente la testa al suolo. Raccolto da passanti e ricoverato all'ospedale dopo due giorni di sofferenze ha reso la sua bel'anima al Padre celeste. Preghiamo fraternamente in suo suffragio.

Don Rodolfo Fierro

* a Usme (Bogotà - Colombia) 6.11.1879, † a Barcelona (Spagna) 5.12.1974 a 95 a., 79 di prof. 72 di sac. Fu direttore 12 anni.

Fu attirato, ragazzo, verso la famiglia salesiana, dalla figura radiosa di Don Bosco, e dalle eloquenti prediche di Don Evasio Rabagliati, che fu poi apostolo dei lebbrosi. Nella sua lunga vita è stata eccezionale la sua dedizione al lavoro educativo, come studioso di pedagogia e anche nella vita pratica, come direttore nel Venezuela. Per incarico di Don Rinaldi diede inizio all'organizzazione degli Ex allievi nella Spagna e dedicò a loro gran parte delle sue energie. Fu anche per 12 anni ispettore centrale delle Scuole Magistrali della Chiesa in Spagna. Direttore e redattore del Bollettino salesiano spagnolo per molti anni, scrittore fecondo su temi salienti e pedagogici, di stile chiaro, semplice, attraente. Nel 1911 il suo discorso davanti alla Camera dei Deputati a Madrid, bloccò il progetto di legge per la soppressione delle Congregazioni religiose. Una mezza dozzina di me-

daglie e decorazioni attestano la stima che ebbe per lui la società. Uomo di larghe vedute, d'incantevole amabilità e di grande comprensione, non ebbe mai una parola amara per nessuno. Ha avuto la morte del giusto, circondato, come un vero patriarca, dall'affetto di tutti.

Don Ugo Fiorini

* a Palazzolo (Verona - Italia) 14.4.1883, † a Rovereto (Trento - Italia) 2.6.1974 a 91 a., 74 di prof. 67 di sac.

Partì giovane sacerdote per l'America Latina dove, con vero spirito di amore per tutti, si sacrificò e si prodigò tanto nella missione da ammalarsi gravemente. Rientrato in patria e riavutosi alquanto, si donò di nuovo al lavoro. Trascinatore di gruppi giovanili, educatore ricco di profonda umanità, non riusciva a concepire una vita priva di entusiasmo e sapeva comunicarlo. Carattere forte e spirito retto, detestava le mezze misure e i compromessi. Fedelissimo alla Chiesa si segnalò sempre per un incondizionato amore al Papa. Con fervore e devozione vigorosa affidò la sua vita e le sue continue iniziative alla Madonna: era la sua Ausiliatrice. Morì come i patriarchi, carico di anni e di meriti, circondato da tanto affetto.

Coad. Pietro Fonseca

* a Dores do Indaiá (Minas Gerais - Brasil) 22.6.1915, † a Brasilia 27.7.1974 a 59 a., 33 di prof.

Di una fibra e resistenza proverbiali era fiero e riconoscente al Signore per la sua salute, augurandosi sovente di arrivare al 2.000. L'arresto della sua attività fu appena di due mesi prima della morte. Aveva la mania del lavoro, ma ben fatto e santificato dall'unione con Dio. Costruttore, decoratore, provveditore, lasciò bel ricordo del suo lavoro in molte case di varie ispettorie. E per obbedienza fece anche il cuciniere, e con la sua tenacia riuscì alla perfezione. Un'altra caratteristica sua fu l'amore ai suoi. La abbondante corrispondenza con la numerosa famiglia ne è una prova. Fu l'angelo consolatore negli ultimi mesi di suo padre. Un grande amore a Don Bosco, alla Congregazione e ai Superiori fu l'incentivo della sua missione salesiana.

Coad. Samuele Cortés

* a San Pedro Nonualco (El Salvador) 15.8.1889, † a Santa Tecla (El Salvador) 21.1.1975 a 85 a., 56 di prof.

Religioso semplice e buono trascorse la sua vita salesiana in occupazioni umili agli occhi degli uomini, sempre fedele, servizievole e affabile. Gli acciacchi degli ultimi anni, sopportati con serenità e con spirito di fede lo purificarono e prepararono all'incontro con il Padre.

Don Giuseppe Crucillà

* a Canicattì (Agrigento - Italia) 9.5.1912, † a Mazzarino (Caltanissetta - Italia) 23.12.1974 a 62a., 44 di prof. 34 di sac.

Cresciuto in una famiglia profondamente cristiana, maturò la sua vocazione tra i figli di Don Bosco insieme ad una sorella tra le Figlie di Maria Ausiliatrice. Fu sempre dedito al lavoro educativo nell'insegnamento della Religione nelle scuole e nel ministero sacerdotale specie tra i giovani di Oratorio. Mentre ritornava a casa in motorino, dopo aver svolto la lezione di Religione nelle scuole statali di un vicino paese, per un incidente è caduto a terra sbattendo fortemente la testa al suolo. Raccolto da passanti e ricoverato all'ospedale dopo due giorni di sofferenze ha reso la sua bella anima al Padre celeste. Preghiamo fraternamente in suo suffragio.

Don Rodolfo Fierro

* a Usme (Bogotà - Colombia) 6.11.1879, † a Barcelona (Spagna) 5.12.1974 a 95 a., 79 di prof. 72 di sac. Fu direttore 12 anni.

Fu attirato, ragazzo, verso la famiglia salesiana, dalla figura radiosa di Don Bosco, e dalle eloquenti prediche di Don Evasio Rabagliati, che fu poi apostolo dei lebbrosi. Nella sua lunga vita è stata eccezionale la sua dedizione al lavoro educativo, come studioso di pedagogia e anche nella vita pratica, come direttore nel Venezuela. Per incarico di Don Rinaldi diede inizio all'organizzazione degli Ex allievi nella Spagna e dedicò a loro gran parte delle sue energie. Fu anche per 12 anni ispettore centrale delle Scuole Magistrali della Chiesa in Spagna. Direttore e redattore del Bollettino salesiano spagnolo per molti anni, scrittore fecondo su temi salienti e pedagogici, di stile chiaro, semplice, attraente. Nel 1911 il suo discorso davanti alla Camera dei Deputati a Madrid, bloccò il progetto di legge per la soppressione delle Congregazioni religiose. Una mezza dozzina di me-

daglie e decorazioni attestano la stima che ebbe per lui la società. Uomo di larghe vedute, d'incantevole amabilità e di grande comprensione, non ebbe mai una parola amara per nessuno. Ha avuto la morte del giusto, circondato, come un vero patriarca, dall'affetto di tutti.

Don Ugo Fiorini

* a Palazzolo (Verona - Italia) 14.4.1883, † a Rovereto (Trento - Italia) 2.6.1974 a 91 a., 74 di prof. 67 di sac.

Partì giovane sacerdote per l'America Latina dove, con vero spirito di amore per tutti, si sacrificò e si prodigò tanto nella missione da ammalarsi gravemente. Rientrato in patria e riavutosi alquanto, si donò di nuovo al lavoro. Trascinatore di gruppi giovanili, educatore ricco di profonda umanità, non riusciva a concepire una vita priva di entusiasmo e sapeva comunicarlo. Carattere forte e spirito retto, detestava le mezze misure e i compromessi. Fedelissimo alla Chiesa si segnalò sempre per un incondizionato amore al Papa. Con fervore e devozione vigorosa affidò la sua vita e le sue continue iniziative alla Madonna: era la sua Ausiliatrice. Morì come i patriarchi, carico di anni e di meriti, circondato da tanto affetto.

Coad. Pietro Fonseca

* a Dores do Indaià (Minas Gerais - Brasil) 22.6.1915, † a Brasilia 27.7.1974 a 59 a., 33 di prof.

Di una fibra e resistenza proverbiali era fiero e riconoscente al Signore per la sua salute, augurandosi sovente di arrivare al 2.000. L'arresto della sua attività fu appena di due mesi prima della morte. Aveva la mania del lavoro, ma ben fatto e santificato dall'unione con Dio. Costruttore, decoratore, provveditore, lasciò bel ricordo del suo lavoro in molte case di varie ispettorie. E per obbedienza fece anche il cuciniere, e con la sua tenacia riuscì alla perfezione. Un'altra caratteristica sua fu l'amore ai suoi. La abbondante corrispondenza con la numerosa famiglia ne è una prova. Fu l'angelo consolatore negli ultimi mesi di suo padre. Un grande amore a Don Bosco, alla Congregazione e ai Superiori fu l'incentivo della sua missione salesiana.

Don Saverio Galindo

* a Puebla (México) 28.11.1936, † a Oaxaca-Mixes (México) 27.4.1974 a 37 a., 19 di prof. 9 di sac.

Lo distinse fin da giovane la sua fedele osservanza religiosa, una pietà schietta, e gran delicatezza nel tratto. Dal noviziato aveva manifestato il desiderio, sovente reiterato, di andare in missione tra i lebbrosi. « La mia ansia — diceva — sono i lebbrosi. Voglio morire lebbroso ». Dio accettò il sacrificio della sua vita, concedendogli di consacrare gli ultimi anni del suo sacerdozio al lavoro missionario. La sua morte produsse grande cordoglio in tutta la regione. Ora riposa a Tlahuitolpec, primo centro del suo apostolato. Tre vescovi e otto sacerdoti concelebrarono l'Eucaristia, presente cadavere, con grande assistenza di fedeli.

Don Emilio Garro

* a La Spezia (Italia) 18.8.1886, † a Torino, Casa Madre (Italia) 20.2.1975 a 88 a., 71 di prof. 62 di sac.

Eccellente vocazione dell'Oratorio e delle scuole salesiane di La Spezia fu accolto in Congregazione dal Beato Michele Rua. Consegue brillante laurea in Lettere a Napoli. Visse tutta la sua vita salesiana nell'apostolato della scuola e della buona stampa nelle ispettorie Romana e Napoletana, finché nel 1939 venne chiamato a Torino da don Ricaldone per la direzione delle « Letture Cattoliche », poi del periodico « Maria Ausiliatrice ». Collaborò a varie riviste e al Bollettino Salesiano. Fondò la « Rivista dei Giovani » ed attese ad una sessantina di pubblicazioni scolastiche, narrative, amene ed educative, drammatiche e religiose. Un quinquennio di sofferenze in progressiva debilitazione sublimarono la sua consacrazione fino all'olocausto, in costante fedeltà al suo motto: « Io non giudico, obbedisco! »

Don Alfeo Gatta

* a Rocca di Papa (Roma - Italia) 20.8.1898, † a Genzano (Roma - Italia) 20.6.1974 a 75 a., 59 di prof. 51 di sac. Fu direttore 9 anni.

Dotato di un ingegno brillante, gli fu affidato l'insegnamento: vi profuse le sue migliori energie per tanti anni della sua vita, fin quando poté lavorare. Con eguale lena attese alla direzione degli aspirantati. Metteva così, sempre a profitto dei giovani, le spiccate attitudini di direzione spirituale. Purtroppo una paralisi progressiva venne a frenare la sua esuberante

donazione. Durante il lungo calvario di oltre tre lustri, nella sua serena rassegnazione alla volontà di Dio, ha continuato in maniera mirabile ad essere un « maestro » per i giovani ed i confratelli.

Don Paolo Golla

* a Chorzów (Polonia) 10.1.1891, † a Wrzesnia (Polonia) 19.11.1974 a 83 a., 63 di prof. 54 di sac. Fu direttore 2 anni e 14 maestro dei novizi.

Benemerito educatore e maestro di ben 840 novizi ai quali seppe trasmettere il genuino spirito salesiano. Ordinato sacerdote, per qualche anno fece da segretario ispettoriale, quindi da maestro dei novizi. Soltanto per due anni durante la guerra fu direttore a Zielone, e poi, esaurito fisicamente, per parecchi anni esercitò la missione di confessore nelle nostre case di formazione e — musico egli stesso — completava la biografia dell'insigne musico salesiano don Antonio Hlond. Colpito da polmonite, dall'ospedale andò nella Casa del Padre.

Don Francesco González Beltrán

* a Burriana (Castellón - Spagna) 2.2.1899, † ivi 10.12.1974 a 75 a., 55 di prof. 46 di sac.

Seppe guadagnarsi la simpatia di quanti lo conobbero, per la sua cordialità e semplicità di tratto e per la bontà e generosità del suo carattere. Fu un uomo di grande dinamismo. Tenne testa alle autorità laiciste del periodo della repubblica per difendere il collegio di Valencia dalla morsa sempre più stretta delle leggi antireligiose. Buon amministratore e con grande spirito di sacrificio, non risparmiò fatica per dare da mangiare a centinaia di interni e semiconvittori nel duro dopoguerra. Fu poi l'uomo provvidenziale per la Casa di Burriana, la sua città natale. Con la sua personalità e con il suo lavoro contribuì in modo decisivo a dare prestigio e nome a quel centro di educazione. Amò con affetto filiale Don Bosco e Maria Ausiliatrice e fu un grande apostolo di questi amori salesiani.

Don Emilio Gralland

* a Rennes (Francia) 17.1.1899, † a Saint-Dizier (Francia) 28.1.1975 a 76 a., 51 di prof. 45 di sac. Fu direttore 6 anni.

Fu direttore a Rennes e a Pouillé e lavorò salesianamente a Caen, a Melles, a Maretz, a Coat. Dal 1948 fa parte della comunità di St-Dizier

fino alla morte. I suoi ex allievi conservano di lui il ricordo di un umanista che seppe far loro gustare la letteratura, di un musicista che per molto tempo fu maestro di canto e un interprete di qualità all'organo ma soprattutto di un sacerdote di fede solida come una roccia.

Don Edoardo van Heese

* a L'Aia (Olanda) 18.10.1912, † a Santiago (Chile) 12.7.1974 a 61 a., 43 di prof. 34 di sac. Fu direttore 6 anni.

Era partito per il Cile nell'ottobre del 1931, per molti anni fu insegnante nei nostri collegi. L'ultimo anno lavorava anche tra le « comunità di base » di Concepción. Di salute cagionevole, non resistette alle complicazioni sopravvenute dopo un intervento chirurgico. Le non lievi difficoltà che dovette superare fino all'ultimo gli prepararono il premio eterno.

Don Abramo Giuseppe Landoni

* Gorla Maggiore (Varese - Italia) 15.9.1915, † a Sesto S. Giovanni (Milano - Italia) 2.1.1975 a 59 a., 37 di prof. 31 di sac.

Anima aperta e generosa, fedele all'ideale salesiano, si donò all'educazione della gioventù nella scuola amata e vissuta, con slancio giovanile, fino agli ultimi giorni. Al ministero della Parola e del perdono fu sempre disposto, incurante di fatiche e sacrifici. Dotato di giovialità amabile, sapeva diffondere intorno a sé un'onda di simpatia, lieto invito all'apertura dei cuori. L'accolga il Signore nel suo Regno, e gli doni il premio dei giusti.

Don Virgilio Lorenzo

* a Moslares de la Vega (Palencia - Spagna) 26.6.1921, † a Lugo (Spagna) 23.12.1974 a 53 a., 33 di prof. 24 di sac. Fu direttore 14 anni.

In tutte le comunità dove l'obbedienza lo destinò, sia come direttore o come semplice religioso, lasciò un gratissimo ricordo e una scia di affetto e ammirazione per il suo spirito religioso, per l'esattezza nel compimento del dovere, per la sua disponibilità costante al servizio di tutti quanti avessero bisogno di lui, per la grande capacità di lavoro, per la affabilità del tratto, per la sua vita di sacrificio sempre dedicata al servizio di Dio nel costante amore al prossimo.

Coad. Stanislao Mariniak

* a Toay (La Pampa - Argentina) 11.1.1911, † a Boulugne (Buenos Aires - Argentina) 9.12.1974 a 63 a., 36 di prof.

Trascorse la sua vita salesiana nella Casa del Coadiutore impegnato sul serio con la sua vocazione. Insegnante e assistente di laboratorio, fedele e con senso di responsabilità nelle mansioni a lui affidate. Umile e pio, silenzioso come era vissuto, passò alla Casa del Padre e lasciò una larga scia di dolore tra i confratelli e gli allievi che lo stimavano e lo amavano. Ma a tutti lascia il ricordo della sua vita di preghiera, del suo spirito di servizio, sempre disponibile a quanti avessero bisogno della sua opera, e l'esempio del suo amore fino al sacrificio per la Congregazione e le opere salesiane.

Don Antonio Monshausen

* a Dockweiler (Germania) 18.1.1913, † a Helenberg (Germania) 12.12.1974 a 61 a., 39 di prof. 24 di sac.

Dal 1950 al 1965 lavorò come cappellano a Sannerz, Vilbert, Aulhausen e come prefetto a Bendorf. Dal 1965 in poi si dedicò al ministero delle confessioni a Helenberg e assisteva i confratelli malati e anziani in modo esemplare e ammirabile. Il Signore lo ricompensi della sua carità generosa e del suo fervore da cui tutti siamo stati edificati.

Coad. Salvatore Mura

* a Ussassai (Nuoro - Italia) 21.8.1911, † a Lanusei (Nuoro - Italia) 6.2.1975 a 63 a., 42 di prof.

Ha vissuto con coerenza e scrupolosità la sua vita religiosa, occupato specialmente come infermiere, nel nascondimento e nella dedizione, per oltre 40 anni. Dopo un lungo periodo di malattia, riprese con lena il suo diuturno lavoro, pieno di premure e attenzioni per il buon andamento della Casa. Intuendo delle necessità improvvise, provvedeva di persona secondo le varie esigenze, incurante della salute sempre malferma. La sua memoria rimarrà in benedizione.

Don Partenio Muscinelli

* a Sansepolcro (Arezzo - Italia) 1.4.1920, † a Frascati, Villa Sora (Roma - Italia) 1.2.1975 a 54 a., 37 di prof. 26 di sac. Fu direttore 5 anni.

Dotato di straordinario ingegno, insegnante stimato e apprezzato nei licei salesiani di Alassio, Pordenone e Roma-S. Cuore, ove gli fu affidata pure la presidenza, venne poi chiamato a dirigere le nostre Case di Roma-Gerini e Frascati Villa Sora. Fu autentico salesiano in mezzo ai giovani, che amava, vivendone i gravi problemi, e per loro sacrificò le sue migliori energie, pur con la sua malferma salute. Ferrato come pochi nelle idee, che esponeva con meravigliosa precisione, in questo tempo di contestazione gli è stata riconosciuta la dote della onestà. La sua intelligenza e il tratto squisito rimangono scolpiti in coloro che l'hanno conosciuto e ne piangono la scomparsa immatura ed impreveduta.

Don Sergio Edmondo Nùñez

* a Guadalajara (Jal. - México) 8.6.1938, † a Manzanillo (Colima - México) 4.7.1972 a 34 a., 15 di prof. 5 di sac.

Con solo cinque anni di sacerdozio, nel pieno della giovane età, vigoroso e pieno di entusiasmo, non potè compiere appieno, secondo il giudizio umano, il suo ideale missionario, tra i Mixes. Prima di partire per le missioni si era dedicato all'apostolato giovanile nei nostri collegi, con grande generosità e molti frutti. Il Padrone della messe ha dimostrato di accettare la vita di Don Sergio mandando nuovi collaboratori a continuare la sua opera: una sua sorella con un gruppo di volontarie laiche hanno offerto i loro servizi per la promozione umana e l'evangelizzazione di quelli gruppi etnici così bisognosi di aiuto.

Don Ferdinando Oropeza

* a Tecamachalco (Puebla - México) 68.1892, † a México 20.6.1974 a 81 a., 61 di prof. 52 di sac. Fu direttore 3 anni.

Molto fu il bene fatto dal Padre Oropeza nella sua non breve vita salesiana, anche come direttore in varie case dell'ispettorato. La sua caratteristica, da tutti riconosciuta, fu il suo grande amore a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco, e la sua profonda filiale adesione alla Congregazione, pure nei tempi difficili. Portò sempre l'allegria in comunità. La menomazione della vista, accentuatasi negli ultimi anni, lo fece particolarmente soffrire nell'ultima tappa della sua vita.

Don Raymond Petit

* a Oyonax (Ain - Francia) 21.8.1902, † a La Grau, La Navarre (Francia) 16.2.1975 a 72 a., 46 di prof. 36 di sac.

Segue la vocazione in età adulta nel 1928. Dal 1934 al 1951 si dedica con entusiasmo al lavoro missionario in Thailandia, Indocina, Cina. Rientrato in patria, l'obbedienza lo porta a La Navarre dove la morte lo sorprende a più di 72 anni, mentre fa l'insegnante al 6° corso e l'assistente al dormitorio. Lo zelo apostolico che lo fece andare nelle missioni, lo riversa sulle anime che gli sono affidate in patria. Per il suo cuore di sacerdote zelante, fare scuola e assicurare l'assistenza è occuparsi delle anime. Accogliente, amabile, lavoratore impegnato, fu tutta la sua vita di una grande fedeltà a Don Bosco.

Don Tommaso Puduzery

* a Trichur (Kerala - India) 18.12.1936, † a Chingleput (Tamil - Nadu - India) 21.2.1974 a 37 a., 15 di prof. 4 di sac.

Un incidente stradale è stato la causa della sua morte, mentre stava recandosi a proiettare « La vita di Cristo » in un villaggio vicino. Non era impreparato a così improvvisa chiamata. Qualche giorno avanti aveva fatto il ritiro mensile, e al mattino di quel tragico giorno era rimasto a lungo in intimo colloquio con Gesù nel tabernacolo, dopo essersi confessato. Un presentimento? Tutti lo ricordano come un lavoratore instancabile. Per lui il riposo consisteva nel cambio di lavoro. Dal 1973 era viceparroco. Pur avendo passati solo 9 mesi in parrocchia, egli si era già guadagnato l'amore e la stima di tutti i parrocchiani. Infatti la notizia della morte colpì l'intera comunità che in massa partecipò alle onoranze funebri. Discepolo devoto del divino Maestro, con Lui trovi il riposo eterno.

Coad. Rodolfo de Reuver

* a Abconde (Utrecht - Olanda - 15.1.1934, † a Saas-Fee (Svizzera) 13.7.1974 a 40 a., 19 di prof.

Il nostro caro confratello era un vero lavoratore. Aggiustava tutte quelle piccole cose che sembravano inezie ma sono necessarie per il buon andamento della casa. Per quanto fosse silenzioso e mite, sapeva essere forte nel difendere la giustizia. Nelle sue osservazioni e reazioni sull'aggiornamento nella Chiesa e nella vita religiosa, si vide qualche volta una

conoscenza dei fatti e una emozione quale non si sospettava in lui. Grande era il suo amore per la natura, manifestato nella cura che prodigava agli animali piccoli e indifesi e nella sua passione per la montagna. Il Sig. Rodolfo era al centro della vita della Comunità.

Don Annibale Röttjer

* a Roque Pérez (Buenos Aires - Argentina) 21.1.1915, † a Boulogne (Buenos Aires - Argentina) 23.11.1914 a 59 a., 43 di prof. 34 di sac. Fu direttore 4 anni.

Consacrò alla missione dell'insegnamento le sue non comuni capacità, con fervore salesiano, in diversi nostri istituti, nella scuola media e superiore. Sagace investigatore di temi storici, pubblicò alcuni libri e molti opuscoli, meritevoli di elogi da parte della critica e del consenso del pubblico e dei suoi allievi, che apprezzavano con ammirazione il suo acume e la sua sincerità e leale intenzione apologetica, che lo portavano a formare gli adolescenti nello spirito cristiano, procurando di fare luce su alcuni temi controversi della storia nazionale. La sua morte repentina, nella cena di congedo agli allievi, alla fine dell'anno scolastico, causò profonda costernazione tra confratelli e allievi che l'apprezzavano per le sue doti, e in modo particolare per il suo amore a Don Bosco, la sua laboriosità salesiana e il suo spirito di ordine e disciplina.

Don Alfonso Ruocco

* a Rionero in Vulture (Potenza - Italia) 23.2.1933, † a Napoli (Italia) 18.1.1975 a 41 a., 25 di prof. 14 di sac. Fu direttore 4 anni e per altri 3 Vicario ispettoriale.

Armonia ed equilibrio. Ecco la prima impressione che si riceveva di lui; maturità a tutti i livelli, per cui la morte lo colse proprio quando stava dando il meglio di tutte le sue energie, in qualità di Vicario ispettoriale. Sicurezza di giudizio, pietà semplice ma profonda, giovialità nel tratto, sorriso ed ottimismo, cordialità spontanea, facile aggancio con i giovani, dinamismo non comune fecero di lui il salesiano modello, apprezzato ed amato da tutta l'Ispettorìa che ne ha pianto l'improvvisa scomparsa con accenti di dolore profondo.

Don Domenico Ruggeri

* a Trecastagni (Catania - Italia) 5.2.1906 † a Messina (Italia) 28.1.1975 a 69 a., 50 di prof. 41 di sac.

Nato da famiglia profondamente cristiana, che ha donato al Signore i suoi sette figli: 3 Figlie di Maria Ausiliatrice, una Carmelitana di stretta

clausura, 3 sacerdoti salesiani. Di carattere gioviale, aperto e generoso, che ispirava simpatia e fiducia tra gli alunni che hanno avuto la fortuna di averlo come assistente e insegnante di matematica. Anche tra i militari dell'ultima guerra, a cui prese parte come Cappellano Militare, è stato ammirato e lodato per il suo comportamento di vero apostolo cristiano e salesiano.

Coad. Giacomo Scholtens

* a Leens (Groningen - Olanda) 16.1.1941, † a Saas-Fee (Svizzera) 13.7.1974 a 33 a., 13 di prof.

Il nostro confratello fu soprattutto un apostolo dell'insegnamento; gli allievi sapevano quanto volesse loro bene. Preparatissimo nelle materie, più volte gli furono offerte cariche di responsabilità dall'Ispettorato delle Scuole. Faceva tanto lavoro da pensare che in lui ci fossero più persone insieme. Sempre era disposto a fare un piacere, a supplire nella scuola o nell'assistenza. Ebbe cura del personale esterno addetto alla pulizia e si fece altrettanti amici. Anni fa scoprì il fascino della montagna e da allora non poté più farne a meno. Nell'amore alla natura esprimeva il suo profondissimo amore al Creatore.

Don Giovanni Tokarski

* a Miechowice Wielkie (Polonia) 12.4.1900, † a Raków (URSS) 15.12.1974 a 74 a., 44 di prof. 33 di sac.

Una vocazione in età adulta, che attraverso la casa dei Figli di Maria, noviziato e i difficili studi teologici durante gli anni dell'ultima guerra, lo ha portato al sacerdozio ricevuto a Wilno, nella Congregazione salesiana. Le dure condizioni del dopoguerra lo hanno messo in difficilissimi lavori pastorali, pieni di sacrifici, molestie assillanti, che lo hanno logorato fino alla tomba. Attaccatissimo alla Congregazione il suo desiderio era di morire da salesiano.

Coad. Francesco Tomsic

* a Hlapičina (Croazia - Jugoslavia) 28.3.1909, † a Rijeka (Croazia - Jugoslavia) 30.1.1975 a 65 a., 40 di prof.

Fu un eccellente e coscienzioso lavoratore. Era economo, provveditore, giardiniere, cine-operatore, autista, sagrestano, ecc. Francesco era un sale-

siano di antico stampo, modello per i religiosi di tutti i tempi, pio, modesto, fedele. Fece suo il motto di San Benedetto: « ora et labora », ed anche quello di Don Bosco: « lavoro e temperanza ». Il suo lavoro prediletto era in chiesa, non solo puntuale nelle pratiche di pietà e nella frequenza dei sacramenti, ma anche nel curare il decoro della Casa di Dio. Aveva originalità e inventiva nell'ornare gli altari per le feste. Nella sua ultima malattia attingeva la sua forza nella pietà. Con la sua morte è rimasto qui un vuoto molto difficile di colmare.

Don Paolo Valentinuzzi

* a Casarsa della Delizia (Udine - Italia) 26.6.1885, † a Fossano (Cuneo - Italia) 2.2.1975 a 89 a., 65 di prof. 55 di sac.

Anima semplice, coscienza retta senza compromessi, ebbe un temperamento forte ed una fibra robusta. Durante la sua lunga vita dimostrò di essere un vero figlio di Don Bosco per la sua pietà, per l'osservanza fino allo scrupolo della regola e per il suo amore alla Congregazione, alla Chiesa e al Papa. Visse e lavorò instancabilmente per le vocazioni sacerdotali e religiose e — soprattutto — per le missioni. Dopo una breve malattia, serenamente si spense mentre si celebrava la festa esterna del nostro Santo Fondatore.

Don Giorgio Zottarel

* a Biancade (Treviso - Italia) 24.4.1908, † a Roma (Italia) 28.10.1974 a 66 a., 46 di prof. 34 di sac.

Motivi di salute consigliarono il suo trasferimento dall'ispettorato veneto a Roma, dopo una breve permanenza in Sicilia. Nelle varie Case ha svolto abitualmente l'attività dell'insegnamento, avvicinando diverse categorie di giovani sia nelle Scuole Medie sia nel Centro di Formazione Professionale, oltre che nelle Scuole statali, ove gli era stato affidato l'insegnamento della Religione. Ebbe anche, per un breve periodo di tempo, l'incarico della promozione del catechismo. Ha lavorato fino al termine dei suoi giorni. Ancora quest'anno insegnava nella Scuola Media, allorché sorella morte venne a rapirlo improvvisamente.

1° elenco 1975

1

- 1 Sac. ATZENI Giovanni Batista † Selargius (Italia) 11.12.1974 a 66 a.
- 2 Sac. AVALLE Natale † Alessandria (Italia) 23.11.1974 a 74 a.
- 3 Coad. BALDASSARRE Giuseppe † Napoli (Italia) 18.11.1974 a 63 a.
- 4 Coad. BASSO Carlo † Bivio Cumiana (Italia) 25.1.1975 a 81 a.
- 5 Sac. BONDI Gualtiero † Roma Pio XI (Italia) 11.2.1975 a 71 a.
- 6 Sac. BORSELLO Luigi † Torino (Italia) 1.11.1974 a 80 a.
- 7 Sac. BUSSOLETTI Ilario † Roma (Italia) 29.7.1974 a 70 a.
- 8 Sac. CARCIOLA Alfio † Messina (Italia) 21.1.1975 a 57 a.
- 9 Coad. CESARO Rino † Intra di Verbania (Italia) 3.12.1974 a 55 a.
- 10 Sac. CRUCILLA' Giuseppe † Mazzarino (Italia) 23.12.1974 a 62 a.
- 11 Sac. FIORINI Ugo † Rovereto (Italia) 2.6.1974 a 91 a.
- 12 Sac. GARRO Emilio † Torino Valdocco (Italia) 20.2.1975 a 88 a.
- 13 Sac. GATTA Alfeo † Genzano (Italia) 20.6.1974 a 75 a.
- 14 Sac. LANDONI Abramo Giuseppe † Sesto S. Giovanni (Italia) 2.1.1975 a 59 a.
- 15 Coad. MURA Salvatore † Lanusei (Italia) 6.2.1975 a 63 a.
- 16 Sac. MUSCINELLI Partenio † Frascati (Italia) 1.2.1975 a 54 a.
- 17 Sac. RUOCCO Alfonso † Napoli (Italia) 18.1.1975 a 41 a.
- 18 Sac. RUGGERI Domenico † Messina (Italia) 28.1.1975 a 69 a.
- 19 Sac. VALENTINUZZI Paolo † Fossano (Italia) 2.2.1975 a 89 a.
- 20 Sac. ZOTTAREL Giorgio † Roma (Italia) 28.10.1974 a 66 a.

2

- 21 Coad. CLAYETTE Carlo † Giel (Francia) 8.4.1974 a 76 a.
- 22 Sac. GRALLAND Emilio † Saint-Dizier (Francia) 28.1.1975 a 76 a.
- 23 Sac. MONSHAUSEN Antonio † Helenenberg (Ger. Occ.) 12.12.1974 a 61 a.
- 24 Sac. PETIT Raimondo † La Crau (Francia) 16.2.1975 a 72 a.
- 25 Coad. REUVER Rodolfo de † Saas-Fee (Svizzera) 13.7.1974 a 40 a.
- 26 Coad. SCHOLTENS Giacomo † Saas-Fee (Svizzera) 13.3.1974 a 33 a.

3

- 27 Coad. BARAUT Giovanni † Barcelona (Spagna) 18.7.1974 a 80 a.
- 28 Sac. BURDEUS Amadeo † Matarò (Spagna) 22.12.1974 a 72 a.
- 29 Sac. FIERRO TORRES Rodolfo - Barcelona (Spagna) 5.12.1974 a 95 a.
- 30 Sac. GONZALEZ Beltràn Franc. † Burriana (Spagna) 10.12.1974 a 75 a.
- 31 Sac. LORENZO Virgilio † Lugo (Spagna) 23.12.1974 a 53 a.

4

- 32 Sac. GOLLA Paolo † Wrzesnia (Polonia) 19.11.1974 a 83 a.
33 Sac. TOKARSKI Giovanni † Rakow (Urss) 15.12.1974 a 74 a.

5

- 34 Coad. TOMSIC Francesco † Rijeka (Jugoslavia) 30.1.1975 a 65 a.
35 Coad. BUSTAMANTE Pietro † Piura (Perù) 16.2.1975 a 89 a.
36 Sac. CASTOLDI Ettore † Campo Grande (Brasile) 1.9.1974 a 63 a.
37 Coad. CHACON Celestino † Caracas (Venezuela) 14.2.1975 a 66 a.
38 Coad. CORTES Samuele † Santa Tecla (El Salvador) 21.1.1975 a 85 a.
39 Coad. FONSECA Pietro † Brasilia (Brasile) 27.7.1974 a 59 a.
40 Sac. GALINDO Saverio † Oaxaca-Mixes (Messico) 27.4.1974 a 37 a.
41 Sac. HEESE Edoardo van † Santiago (Cile) 12.7.1974 a 61 a.
42 Coad. MARINIAK Stanislao † Boulogne (Argentina) 9.12.1974 a 63 a.
43 Sac. NUNEZ Sergio Edmondo † Manzanillo (Mexico) 4.7.1972 a 34 a.
44 Sac. OROPEZA Ferdinando † Mexico (Messico) 20.6.1974 a 81 a.
45 Sac. ROTTJER Annibale † Boulogne (Argentina) 23.11.1974 a 59 a.

7

- 46 Sac. BARS Emanuele † Shillong (India) 4.4.1974 a 84 a.
47 Sac. PUDUSSERY Tomaso † Chingleput (India) 21.2.1974 a 37 a.